

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLIX n. 118 (48.146)

Città del Vaticano

venerdì 24 maggio 2019

Nel discorso a nove nuovi ambasciatori il Pontefice incoraggia gli sforzi in atto per superare le situazioni di conflitto

Dialogo fraterno per creare percorsi di pace

«È molto incoraggiante assistere agli sforzi in atto nella comunità internazionale per superare situazioni di conflitto armato e creare percorsi di pace, e vedere come il dialogo fraterno sia indispensabile per raggiungere questo prezioso traguardo: lo ha sottolineato il Papa parlando ai nove nuovi ambasciatori che giovedì mattina, 23 maggio, nella Sala Clementina, hanno presentato le lettere con cui sono stati accreditati presso la Santa Sede.

Si tratta dei rappresentanti diplomatici di Thailandia, Norvegia, Nuova Zelanda, Sierra Leone, Guinea, Guinea Bissau, Lussemburgo, Mozambico, Etiopia – una donna e otto uomini – ai quali il Pontefice ha rivolto un discorso incentrato sul tema della fraternità. «L'urgente necessità di essere attenti ai più poveri dei nostri cittadini – ha spiegato in proposito – è un chiaro dovere, che si esprime in modo eloquente quando, nel rispetto delle legittime diver-

sità, ci uniamo nel promuovere il loro «sviluppo umano integrale». E «questa unione ha un nome concreto: fraternità».

Per la sua riflessione Francesco ha preso spunto dalla constatazione delle «sfide globali sempre più complesse» cui occorre far fronte nel mondo odierno, rilanciando la necessità di adoperarsi «insieme ad assicurare che una equa e pacifica convivenza non sia soltanto una mera strategia socio-politica». Tra le più grandi minacce individuate dal Pontefice «vi sono la violenza e i conflitti armati» e «tuttavia – ha osservato aprendo alla speranza – la dolorosa lezione della divisione e dell'odio ci insegna anche che la pace è sempre possibile». Di conseguenza per Francesco «la risoluzione dei conflitti e la riconciliazione sono segni positivi dell'unità che è più forte della divisione e della frattura che è più potente dell'odio». E in tale ambito – ha aggiunto citando il Documento sulla «Fratellanza Umana», firmato ad Abu Dhabi il 4 febbraio scorso – «il dialogo, la comprensione, la diffusione della cultura della tolleranza, dell'accettazione dell'altro e della convivenza tra gli esseri umani» possono contribuire «a ridurre molti problemi economici, sociali, politici e ambientali».



PAGINA 7 E 8

Si vota per le europee mentre si parla di imminente crisi di governo

Regno Unito alle urne con l'incognita May

LONDRA, 23. È stato il Regno Unito, che continua a essere scosso anche in queste ore dalla questione Brexit, a dare il via oggi, insieme con i Paesi Bassi, alle operazioni di voto per il rinnovo delle istituzioni europee. Ai seggi sono chiamati i sudditi di Sua Maestà e i cittadini Ue residenti sull'isola che si siano registrati sul territorio nelle settimane scorse. Negli altri paesi dei 28 membri Ue si vota il 24 o il 26 maggio.

Il Regno Unito non avrebbe dovuto partecipare alle elezioni europee perché doveva separarsi dall'Unione europea entro il 29 marzo 2019. Ma non avendo portato a termine il processo e avendo ottenuto da Bruxelles una proroga di tempo fino al 31 ottobre, i cittadini del Regno Unito sono chiamati oggi a scegliere 73 deputati all'Europarlamento: 70 in Gran Bretagna e tre in Irlanda del Nord. I sondaggi della vigilia hanno dato per vincente il Brexit Party di Nigel Farage, mentre hanno prospettato una disfatta per i Tories e una forte ridimensionamento per i laburisti. La previsione è anche di un forte aumento dei consensi per i Liberaldemocratici e i Verdi, i due partiti decisamente schierati a favore della Ue.

Un esponente di spicco del partito di May, Andrea Leadsom, responsabile dei rapporti con il Parlamento, ha annunciato le dimissioni in polemica con il premier, dopo la presentazione del nuovo piano per la Brexit. In un tweet nella tarda serata di ieri, Leadsom ha annunciato le proprie dimissioni «con grande rammarico e il cuore pesante». Nella lettera al premier, ha spiegato di «non credere più che il nostro approccio realizzerà il risultato del referendum» del 2016. Downing Street ha definito May «contrariato» dalle dimissioni ma «concentrata nel realizzare la Brexit per la quale la gente ha votato».

«Non si può andare avanti così: non è nell'interesse nazionale», ha detto alla Bbc Steve Baker, esponente di punta dell'European Research Group, il gruppo che raccoglie circa un'ottantina di deputati conservatori definiti dai media in questi anni «eurosceettici» o con termine inglese «Brexiters».

Martedì il premier Theresa May ha illustrato ai Comuni il suo progetto rivisto e corretto per rendere Brexit realtà, per la cui presentazione tuttavia, non è stato ancora stabilito un calendario. Il piano in dieci punti è stato commentato subito negativamente da quasi tutti dall'opposizione laburista, dai liberaldemocratici e dai Verdi, dagli unionisti del Dup e dall'ala pro-Brexit del partito conservatore. Molti sostengono che non ha senso neanche presentare il disegno di legge al voto a inizio giugno, come previsto, perché è sicuro che verrà bocciato dal Parlamento. Il ministro dell'Ambiente Michael Gove ha invitato tutti i deputati a «prendere tempo e riflettere seriamente» il piano. Nell'ultima versione presentata due giorni fa – dopo le tre bocciature nei mesi precedenti – May ha fatto alcune concessioni, come la possibilità per i deputati di votare su un secondo referendum, ma solo in cambio dell'approvazione del disegno di legge da lei presentato. Per quanto riguarda l'opposizione, le sue concessioni ai laburisti sui diritti dei lavoratori e tutela dell'ambiente non sono state giudicate sufficienti. Le proposte sono «troppo deboli, troppo poco e troppo tardi», ha detto Sir Keir Starmer, responsabile di Brexit del partito laburista.

A tre anni dal voto popolare che il 23 giugno 2016 ha votato pro Brexit, secondo May, è «l'ultima chance» per una Brexit concordata con l'Unione europea. Se il Parlamento di Westminster voterà contro l'accordo di recesso per la quarta volta, le alternative saranno estreme: un annullamento di Brexit oppure un'uscita dalla Ue senza un accordo.

Sono iniziate, dunque, le elezioni europee: sono più di 500 milioni i cittadini europei che potranno votare da oggi a domenica 26 maggio. I primi sono oggi i neerlandesi e gli abitanti del Regno Unito. Domani, venerdì 25 maggio, sarà il turno di irlandesi e cechi (in Research Group, il gruppo che raccoglie circa un'ottantina di deputati conservatori definiti dai media in questi anni «eurosceettici» o con termine inglese «Brexiters».)

ALL'INTERNO

In Libia

La tregua è lontana

PAGINA 2

Lo spettacolo di Moni Ovadia «Prima gli ultimi. Ebrei e Rom»

Senza la memoria non siamo nessuno

GIANNI DI SANTO A PAGINA 6

Conclusa l'assemblea generale della Cei

Sinodalità come metodo

PAGINA 8

Messaggio dell'episcopato polacco

Prioritaria la lotta agli abusi

PAGINA 8



Papa Francesco apre l'assemblea generale della Caritas Internationalis

È Papa Francesco ad aprire personalmente con la celebrazione della messa – alle 17 di giovedì 23 maggio all'altare della cattedra nella basilica di San Pietro – la ventesima assemblea generale della Caritas Internationalis. I lavori si svolgeranno fino a martedì 28 maggio, all'hotel Ergife di Roma, sul tema ispirato all'enciclica Laudato si' «Una sola famiglia umana, una sola casa comune».

MAURIZIO FONTANA NELLE PAGINE 4 E 5

Secondo sciopero mondiale per il clima lanciato dal movimento #FridaysForFuture

Il futuro torna in piazza

ROMA, 23. Si tiene domani, venerdì 24, la seconda giornata del *Global Strike for Future*, lo sciopero mondiale per il clima lanciato dalla giovane attivista svedese Greta Thunberg. Il 15 marzo scorso si era tenuto il primo appuntamento, con la mobilitazione di milioni di giovani. Anche domani, dunque gli studenti di tutto il mondo scenderanno in piazza e faranno sentire la propria voce in difesa del clima e per sensibilizzare governi e imprese a rispettare il pianeta, la nostra «casa comune», come ama definirla Papa Francesco.

Stavolta in Italia, rispetto allo scorso sciopero, al centro delle rivendicazioni c'è una richiesta specifica – che si va ad aggiungere a quelle già note come l'eliminazione dei combustibili fossili, mobilità pulita, giustizia sociale e climatica – ossia una dichiarazione di emergenza climatica da parte dei comuni e dello

Stato italiano, seguendo l'esempio di quanto fatto dal Parlamento britannico e dal consiglio comunale di Milano. Il 2 maggio scorso infatti la Camera dei comuni britannica ha approvato una mozione presentata dai laburisti che chiedeva appunto la dichiarazione dello stato di emergenza ambientale nel paese, mentre il consiglio comunale di Milano ha approvato il 20 maggio una mozione che impegna il sindaco «a dichiarare lo stato di emergenza climatica e ambientale» nella città a cui devono fare seguito una serie di misure.

L'altra novità di questo secondo sciopero riguarda la capitale, dove per la prima volta si svolgerà un corteo, invece del classico presidio, al quale parteciperanno fisici, geologi ed esperti di clima. A oggi, sono più di 110 i paesi che aderiscono all'iniziativa, mentre in Italia, fra le nazioni più attive, sono 126 le città mobi-

litate. Lo rende noto #FridaysForFuture Roma tramite un comunicato, informando che hanno già dato la loro adesione allo sciopero di domani decine di scuole, le tre università della capitale e le associazioni ambientaliste. Sempre a Roma è stato organizzato un «flash mob astronomico» al Gianicolo, contro l'inquinamento luminoso.

Intervista a Stefano Zamagni Prudenza è guardare avanti



di ANDREA MONDA

«L a prudenza è la virtù che ti fa vedere in avanti, cioè che ti spinge ad andare avanti, noi invece interpretiamo la prudenza come un freno». È quanto sottolinea l'economista Stefano Zamagni, da po-

chi mesi Presidente della Pontificia accademia delle scienze sociali, in questa intervista sulla crisi della società italiana e sul ruolo della Chiesa che fa seguito a quella con Giuseppe De Rita pubblicata lo scorso 22 maggio.

PAGINA 3

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza: il Signor Zurab Pololikashvili, Segretario Generale dell'Organizzazione Mondiale del Turismo, con la Consorte, e Seguìto.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza: gli Eminentissimi Cardinali: – Luis Francisco Ladaria Ferrer, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede; – Francesco Montenegro, Arcivescovo di Agrigento (Italia); – Loro Eccellenze i Monsignor: – Ivo Scapolo, Arcivescovo titolare di Tagaste, Nunzio Apostolico in Cilic; – Giuseppe Pinto, Arcivescovo titolare di Anglona, Nunzio Apostolico in Croazia.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Malakal (Sud Sudan) il Reverendo Stephen Nyodho Ador Majok, del clero della medesima Diocesi, attualmente Vicario Generale.

Colloqui di Haftar in Francia e di al-Sarraj in Tunisia e Algeria

La tregua in Libia è lontana

TRIPOLI, 23. Dopo oltre un mese dall'inizio degli scontri tra le forze del Governo di accordo nazionale libico del primo ministro Fayez al-Sarraj e l'esercito nazionale libico, con a capo il generale Khalifa Haftar, entrambe le parti in conflitto stanno intavolando una serie di colloqui internazionali.

Ieri, a due settimane dall'incontro tra il presidente della Repubblica francese, Emmanuel Macron, e il primo ministro al-Sarraj, a Parigi si è tenuto un vertice tra il presidente francese e Haftar, un «giorno di gloria», secondo il settimanale francese «Le Point», per cui che ha avviato l'offensiva per la conquista di Tripoli. Fonti dell'Eliseo, citate dal quotidiano francese «Le Monde», riferiscono che, nel bilaterale, Macron ha chiesto al suo interlocutore che la cessazione delle ostilità in Libia «avenga il più presto possibile». Per la presidenza francese, «la sfiducia tra gli attori libici è più forte che mai»: l'Eliseo ha sottoli-

neato che «si vede bene l'impasse tra l'intenzione della comunità internazionale di giungere a una cessazione delle ostilità e il modo di vedere del generale Haftar». Durante il colloquio, al quale era presente anche il ministro degli Affari esteri francese Jean-Yves Le Drian, il generale ha spiegato che «al momento non sussistono le condizioni per un cessate il fuoco in Libia», giustificando le sue operazioni contro l'esecutivo di Tripoli come «lotta contro il terrorismo». Haftar ha, tuttavia, riconosciuto la necessità di avviare un dialogo politico, sebbene abbia apostrofato il governo di concordia nazionale guidato da al-Sarraj come «completamente fagocitato dalle milizie» con le quali non ritiene opportuno negoziare.

In serata, è giunta la risposta al al-Sarraj, che ieri è stato ricevuto nel Palazzo di Cartagine di Tunisi dal presidente della Repubblica tunisina, Beji Caid Essebsi, per discutere sugli sforzi da compiere per fronteg-

giare la crisi libica e su un eventuale sostegno a livello regionale e internazionale per fermare i combattimenti, incluse le iniziative da adottare per mantenere la coesione tribale e sociale nel paese. A margine dell'incontro, un comunicato della presidenza tunisina ha reso noto che Essebsi ha ribadito l'appoggio della Tunisia al popolo libico e la necessità di risparmiare alla Libia ulteriori perdite e sofferenze facendo appello alle parti in conflitto a cessare i combattimenti senza alcuna ingerenza esterna, sotto l'egida delle Nazioni Unite.

Nelle dichiarazioni conclusive al bilaterale, il primo ministro libico ha, invece, puntato il dito contro «chi vuole mostrare la guerra nella capitale come un conflitto tra est e ovest» del paese, mentre «si tratta solo di una lotta tra coloro che vogliono lo stato civile moderno e chi cerca di militarizzare il paese e restituirlo al governo totalitario». A margine dell'incontro, il primo ministro

ha fatto sapere di essere intenzionato a evitare ulteriori spargimenti di sangue, perché «le battaglie che attendono la nostra gioventù sono quella della ricostruzione, non le battaglie della distruzione».

Oggi, al-Sarraj è atteso in Algeria, accompagnato dal ministro degli Esteri libico, Mohamad Tahar Siyala, per una visita ufficiale nell'ambito delle consultazioni bilaterali tra i due paesi. Nei colloqui con il presidente algerino, Abdelkader Bensalah, e il primo ministro, Noureddine Bedoui, è plausibile che saranno anche discussi i termini di una soluzione per evitare l'escalation di violenze, in cui sempre più civili sono coinvolti. L'Organizzazione mondiale della sanità denuncia che, da quando ha preso piede l'offensiva di Haftar nel sud della capitale, sono morte oltre 510 persone e ferite 5000. Nei giorni scorsi, l'Ufficio Onu per gli Affari umanitari ha riferito di oltre 75.000 persone costrette ad abbandonare le proprie case.



Appello dell'Unicef per 29.000 bambini dei foreign fighters

I figli di nessuno

NEW YORK, 23. L'Unicef lancia un appello per i 29.000 figli dei foreign fighters al servizio del sedicente Stato islamico (Is) bloccati «in campi, centri di detenzione o orfanotrofi in Siria, Iraq e in altri luoghi». Molti di loro hanno meno di 12 anni e «sono tra i bambini più vulnerabili del mondo. Vivono in condizioni terribili tra minacce costanti alla loro salute, sicurezza e benessere».

E quanto si legge nella dichiarazione del direttore esecutivo del Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia, Henrietta Fore, che chiede agli Stati membri di rispettare i propri impegni nella protezione di ogni persona sotto i 18 anni e di collaborare per assicurare un approccio coerente e coordinato al grave problema. «Sono bambini che devono essere trattati come vittime», afferma perentoriamente Andrea Iacomini, portavoce Unicef Italia, ai microfoni di Vatican News.

Si tratta delle drammatiche conseguenze della guerra che imperverosa nei conflitti legati alla presenza dell'Is, dove i minori «vivono in condizioni terribili, con minacce costanti alla salute, alla sicurezza, al loro benessere». Dei quasi trentamila figli di foreign fighters, circa un terzo di loro proviene dall'Iraq, mentre novemila da sessanta paesi diversi. «Sono dei bambini che vengono doppiamente respinti - prosegue Iacomini - perché da una parte vengono stigmatizzati dalle comunità e dall'altra sono emarginati dai governi. Affrontano poi problemi enormi di tipo legale, logistico e politico per accedere a servizi di base oppure per ritornare al loro paese di origine».

Una situazione tragica, registrata dall'Unicef, che coinvolge migliaia di minori, «la maggior parte di questi nati in aree in conflitto controllate dallo stato islamico dell'Iraq e del Levante o arrivati con i loro genitori», mentre i ragazzi sono principalmente destinati alla guerra, costretti o manipolati da gruppi armati che sfruttano le disperate circostanze in cui versano. Si tratta di vittime che hanno visto largamente negati i propri diritti, così come previsto dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

L'Unicef riconosce «il diritto sovrano di ogni paese di proteggere i propri interessi di sicurezza nazionale» sottolineando che tale diritto non deve però prescindere dalle responsabilità degli Stati membri a proteggere tutte le persone minori di 18 anni. L'organizzazione internazionale dunque chiede agli Stati membri di impedire che i bambini cittadini, o figli di loro cittadini, diventino apolidi e di sostenere un ritorno sicuro, dignitoso e volontario nei loro paesi di origine, favorendone inoltre l'integrazione. La detenzione, poi, deve rappresentare una «misura di ultima istanza» e l'applicazione di «standard a livello internazionale per un processo equo» deve essere assicurata.

Nella dichiarazione si sottolinea infine che «finora solo una parte dei bambini è stata rimpatriata» e che l'Unicef ha facilitato il ritorno di oltre 270 bambini nei paesi che ne hanno richiesto il suo intervento. Grazie alle collaborazioni con ministri e consolati, si è riusciti a fornire assistenza legale e ad accompagnare i bambini nei loro paesi, facilitando l'integrazione nelle loro famiglie e comunità. Ribadendo la propria preoccupazione per la situazione di migliaia di bambini, Henrietta Fore ha concluso: «Con migliaia di bambini stranieri ancora bloccati in condizioni terribili in Siria, Iraq e oltre, l'Unicef crede che la comunità internazionale debba fare molto di più per proteggerli».

IN BREVE

Elezioni in India: Modi si proclama vincitore

NUOVA DELHI, 23. Il Bharatiya Janata Party (Bjp), partito nazionalista hindu, ha proclamato questa mattina la vittoria nelle elezioni indiane. Narendra Modi dovrebbe quindi governare il paese per altri cinque anni. Il Partito del Congresso all'opposizione, che non ha ancora concesso la vittoria al Bjp, si fermerebbe a 86 seggi, comunque di più rispetto alla bruciante sconfitta di cinque anni fa.

Prossimo vertice Nato a Londra il 3-4 dicembre

BRUXELLES, 23. «Sono felice di annunciare che il prossimo vertice dei leader alleati si terrà il 3 e 4 dicembre 2019 a Londra per celebrare il settantesimo anniversario della Nato»: così il segretario generale Jens Stoltenberg ha annunciato il prossimo vertice dell'Organizzazione del patto atlantico.

L'Onu chiede a Londra di restituire le isole Chagos

NEW YORK, 23. Una risoluzione delle Nazioni Unite chiede alla Gran Bretagna di restituire entro sei mesi le isole Chagos Mauritius. Il piccolo arcipelago dell'oceano Indiano è stato ceduto nel 1965 da Mauritius al Regno Unito in cambio dell'indipendenza del paese. Il Foreign office britannico si è detto disposto a impegnarsi a restituire i possedimenti «quando non saranno più necessari a scopi di difesa».

È l'episodio di violenza più grave dall'accordo di pace firmato in Sudan

Agguato in due villaggi della Repubblica Centrafricana: 34 morti



BANGUI, 23. La Repubblica Centrafricana è sotto shock per l'uccisione di almeno trentaquattro civili in una serie di attacchi condotti a Koumdjili e Djoumoum, per mano dei miliziani del gruppo armato «3R». I due villaggi si trovano nella zona di Paoua nel nord-est del Paese, al confine con il Ciad. L'annuncio del mas-

È l'episodio di violenza più grave dall'accordo di pace firmato in Sudan

Agguato in due villaggi della Repubblica Centrafricana: 34 morti

Martedì uomini del gruppo armato «3R», tra i firmatari degli accordi di pace, avrebbero tratto in inganno la popolazione locale organizzando un incontro con gli abitanti dei due villaggi. Secondo quanto descritto da fonti dell'Onu alle agenzie, quando gli abitanti del villaggio si sono fatti avanti, i miliziani avrebbero aperto il fuoco su di loro indiscriminatamente. Il gruppo è considerato vicino ai pastori fulani, a loro volta considerati vicini a gruppi jihadisti. Nella firma dell'accordo di febbraio hanno ottenuto in cambio la nomina del loro leader, Bi Sidi Souleymane, conosciuto come Sidi-ki, a consigliere militare del primo ministro Firmin Ngrebada.

Quello siglato in Sudan è stato l'ottavo accordo di pace per la Repubblica Centrafricana dall'inizio del conflitto armato nel paese, nel 2013. È stato siglato dopo che a gennaio il Consiglio di sicurezza Onu aveva promesso di rimuovere l'embargo sulle armi alla Repubblica Centrafricana entro la fine di settembre. Secondo le Nazioni Unite il conflitto ha costretto circa 700 mila persone ad abbandonare le abitazioni e altre 570 mila a cercare rifugio all'estero. Nel paese 2,5 milioni di persone hanno bisogno di assistenza umanitaria.

È l'episodio di violenza più grave dall'accordo di pace firmato in Sudan

Agguato in due villaggi della Repubblica Centrafricana: 34 morti

Martedì uomini del gruppo armato «3R», tra i firmatari degli accordi di pace, avrebbero tratto in inganno la popolazione locale organizzando un incontro con gli abitanti dei due villaggi. Secondo quanto descritto da fonti dell'Onu alle agenzie, quando gli abitanti del villaggio si sono fatti avanti, i miliziani avrebbero aperto il fuoco su di loro indiscriminatamente. Il gruppo è considerato vicino ai pastori fulani, a loro volta considerati vicini a gruppi jihadisti. Nella firma dell'accordo di febbraio hanno ottenuto in cambio la nomina del loro leader, Bi Sidi Souleymane, conosciuto come Sidi-ki, a consigliere militare del primo ministro Firmin Ngrebada.

Quello siglato in Sudan è stato l'ottavo accordo di pace per la Repubblica Centrafricana dall'inizio del conflitto armato nel paese, nel 2013. È stato siglato dopo che a gennaio il Consiglio di sicurezza Onu aveva promesso di rimuovere l'embargo sulle armi alla Repubblica Centrafricana entro la fine di settembre. Secondo le Nazioni Unite il conflitto ha costretto circa 700 mila persone ad abbandonare le abitazioni e altre 570 mila a cercare rifugio all'estero. Nel paese 2,5 milioni di persone hanno bisogno di assistenza umanitaria.

Autobomba a Mogadiscio

Dieci vittime in un attentato di Al-Shabaab

MOGADISCIO, 23. È di almeno dieci morti e tredici feriti il bilancio dell'esplosione di un'autobomba avvenuta in un posto di blocco nella capitale della Somalia, Mogadiscio. Lo riferiscono fonti ufficiali. L'attacco è stato rivendicato dal gruppo estremista somalo Al-Shabaab in un messaggio in cui si precisa che l'autobomba ha preso di mira un convoglio che scortava funzionari e parlamentari che si dirigevano verso il palazzo presidenziale.

L'edificio si trova a poche centinaia di metri dal posto di blocco dove è esplosa l'autobomba che ha causato la morte anche di un ex ministro degli Esteri, Hussein Elabe Faahiyeh. La maggior parte delle vittime erano soldati che stavano conducendo controlli di sicurezza dei veicoli. Poco più di un mese fa il gruppo aveva rivendicato un altro attentato in cui morirono quattro persone. Mogadiscio è purtroppo teatro di frequenti attentati perpetrati da al-Shabaab, gruppo strettamente legato a cellule di Al Qaeda. Dal 2012 ha cercato di imporre la Shari'a lanciando una serie di operazioni di conquista nell'area meridionale del paese.

Eletto il leader dell'African National Congress

Cyril Ramaphosa nuovo presidente del Sudafrica

JOHANNESBURG, 23. In Sudafrica a due settimane dalle elezioni che hanno confermato la leadership dell'African National Congress (Anc), il parlamento del Sudafrica ha eletto Cyril Ramaphosa nuovo presidente della Repubblica.

Lo scrutinio ha in realtà ufficializzato un risultato che appariva scontato: la Costituzione sudafricana, infatti, prevede che il capo dello Stato sia espressione del partito di maggioranza, vale a dire l'Anc.

A differenza di quanto avviene in altre ex colonie britanniche che hanno adottato un sistema di governo parlamentare, il presidente del Sudafrica ricopre contemporaneamente sia i poteri di capo dello Stato sia quelli di capo del governo, oltre che di comandante in capo delle forze armate. Contrariamente ai sistemi presidenziali classici l'elezione del presidente in Sudafrica avviene in parlamento e non per via popolare.

Il più grave avvenuto nel paese dopo la firma lo scorso 6 febbraio, in Sudan, del nuovo accordo di pace tra il governo e quattordici gruppi armati, è stato dato su Twitter e condannato con fermezza dal capo della missione delle Nazioni Unite nel paese (Minusca), Mankeur Ndiaye.

Protesta formale della Cina per Huawei

PECHINO, 23. La Cina ha inviato una «grave protesta formale» a Washington, lamentando il trattamento «denigratorio nei confronti di Huawei, a cui è stato impedito, su decisione dell'amministrazione statunitense, l'acquisto di componenti hi-tech da fornitori americani. Il portavoce del ministero del commercio cinese, Gao Feng, ha assicurato che Pechino ha i mezzi «per difendere i diritti e gli interessi legittimi delle compagnie cinesi», e ha concluso che «per quanto riguarda le vessazioni negli Stati Uniti, la migliore risposta da parte delle aziende cinesi è continuare a crescere». Sempre di questa mattina la nota diffusa dall'azienda giapponese Panasonic, che, nel definire il colosso cinese un «partner importante», ha smentito le notizie definite «false» che annunciavano una sospensione alle forniture per il marchio di Pechino dopo il bando - al momento sospeso - degli Stati Uniti.

Il Garante dei detenuti in visita a Campobasso

ROMA, 23. Il Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale, Mauro Palma, si è recato alla Casa circondariale di Campobasso dove ieri in una sezione è esplosa una rivolta che ha generato momenti di grande tensione. In una nota diffusa dall'ufficio del Garante si spiega che l'obiettivo della visita è «verificare la situazione, capire le motivazioni che hanno portato i detenuti a tali comportamenti ed esprimere vicinanza al personale che - secondo quanto riportato - ha saputo arginare le proteste in maniera pacifica e senza danni». Il carcere di Campobasso è posto nel centro della città. Questo suo aspetto di vicinanza - si legge ancora nella nota - «è un elemento di forza in una prospettiva di reinserimento delle persone detenute».

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Fondatore: ANSA
Città del Vaticano
09162@ossrom.va
www.osservatoreromano.va

ANDREA MONDA
direttore responsabile
Giuseppe Fiorentino
vice direttore
Piero Di Domenico
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
Servizio culturale: cultura@ossrom.va
Servizio religioso: religione@ossrom.va
Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8468
09162@ossrom.va www.ossrom.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 8376, 06 698 84448
fax 06 698 8375
segreteria@ossrom.va
Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
09162@ossrom.va

Tariffe di abbonamento
Vaticano Italia: semestrale € 99, annuale € 198
Europa: € 410, \$ 665
Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
America Nord, Oceania: € 200, \$ 310
Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):
telefono 06 698 99480, 06 698 99485
fax 06 698 82744, 06 698 84828
info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
09162@ossrom.va

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Communication Pubblicitaria
Sede legale:
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 29127003
fax 02 29127014
segreteria@directionsystem@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione
Intesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Società Cattolica di Assicurazione

La crisi della società italiana e il ruolo della Chiesa

Intervista a Stefano Zamagni



Prudenza è guardare avanti

di ANDREA MONDA

«**L**a prudenza è la virtù che ti fa vedere in avanti, cioè che ti spinge ad andare avanti, noi invece interpretiamo la prudenza come un freno». È quanto sottolinea l'economista Stefano Zamagni, da pochi mesi Presidente della Pontificia accademia delle scienze sociali, in questa intervista sulla crisi della società italiana e sul ruolo della Chiesa che fa seguito a quella con Giuseppe De Rita pubblicata lo scorso 22 maggio.

Il presidente De Rita sostiene che per il buon governo è necessaria la coesistenza di due autorità, quella civile che deve garantire la sicurezza e quella religiosa, ad offrire agli uomini il senso dell'esistenza. Non ci può essere l'una senza l'altra.

dualità. Anche perché da parte di alcuni si è confusa la laicità con il laicismo forse per paura di mettere in campo la matrice identitaria religiosa. Questa è stata una grave responsabilità della sinistra, ma non della vecchia sinistra del partito comunista, la quale aveva una direzione di senso – non per nulla il Pci era una "chiesa laica", poi finito il Pci è accaduto che l'attenzione si sia focalizzata solo sulla componente della sicurezza. E in questo modo i nodi stanno arrivando al pettine.

A questo punto può giocare un ruolo importante la Chiesa che, a mio modo di vedere, è la più potente agenzia capace di fornire quell'orizzonte di senso di cui abbiamo parlato. Non dico che sia l'unica, ma non si può negare che la matrice culturale italiana è fin dall'inizio intrisa dal messaggio cristiano. In questo senso la Chiesa deve farsi carico di questa responsabilità, cosa che negli ultimi tempi non è accaduta forse per paura, per preoccupazione o per una forma di accidia venata da altre coloriture. Sta di fatto che la Chiesa ha rinunciato a svolgere questo ruolo, diventando un'agenzia di distribuzione sacramentale o una mera agenzia sociale, cosa che evidentemente viene mantenuta, ma non è sufficiente. Il compito della Chiesa non è mai stato solo quello. Gustav Mahler diceva che la tradizione è la salvaguardia del fuoco, non la conservazione delle ceneri: ecco, è accaduto che nel nostro paese per una pluralità di ragioni si è andato verso la conservazione delle ceneri, ma questo non è rispetto per la tradizione, la tradizione la rispetti se tu salvaguardi il fuoco.

Il Presidente della repubblica, Sergio Mattarella, ritorna spesso sull'importanza dei corpi intermedi, che sembrano in effetti oggi un po' in crisi, quasi evaporati. Questa mancanza della mediazione a tutti i livelli – il partito, il sindacato – non solo è inquietante rispetto all'emergere di un populismo ma è un livello sociale che ancora un'altra cosa, cioè l'estrema solitudine in cui si trova l'uomo italiano ed europeo.

Noi viviamo l'epoca della seconda secolarizzazione. La prima è quella magistralmente descritta da Max Weber oltre un secolo fa per cui il senso proprio della prima secolarizzazione era comportarsi *etsi deus non daretur*. La prima secolarizzazione nasce dopo la rivoluzione francese. Quello di cui non si tiene conto è che oggi, cioè negli ultimi 40-50 anni, siamo entrati nella seconda secolarizzazione di cui però nessuno vuol parlare. Questa seconda secolarizzazione è ben resa da quest'altro aforisma: bisogna comportarsi *etsi communitas non daretur*, come se la comunità non esistesse. Quindi questa seconda secolarizzazione è figlia del cosiddetto individualismo liberario. L'individualismo c'era anche prima, all'epoca della prima secolarizzazione, ma oggi si è accasato con il liberatismo il cui slogan è *volo ergo sum*, voglio dunque sono, sono perché voglio.

In ciò l'economia ha una gravissima responsabilità perché ha fatto credere che il modo migliore per avanzare fosse quello di lanciare il messaggio "ognuno pensi per sé" (ovviamente rispettando regole formali che poi non vengono rispettate) perché così alla fine migliorarono le condizioni di vita. Il risultato della scomparsa del concetto di comunità lo stiamo vedendo: i giovani sono sempre più disperati, nel senso della solitudine esistenziale. E invece non c'è bisogno di essere esperti per capire che nessuno ce la può fare da solo. Lo si nota questo osservando la scuola, che è diventata un luogo dove ti obbligano a credere all'individualismo liberario. Quando si chiede che ognuno studi per sé, che non comunichi con i compagni, che non ponga domande che esulino dal cosiddetto programma – ovviamente ci sono eccezioni, ma sono solo eccezioni – il messaggio che alla fine emerge è quello di una spinta alla individualizzazione non comunitaria. E questo sul piano politico, di cui si parlava, significa che oggi siamo in presenza di una politica di tipo demofobico, nel senso tecnico del termine, che odia il popolo. Quindi la scomparsa dei corpi intermedi è la precisa conseguenza dell'individualismo liberario. Quando questo avviene la democrazia non è più tale. La democrazia non può fare a meno dei corpi intermedi, ma i corpi intermedi stanno assieme soltanto se c'è un cemento, soltanto se io riconosco se

tu sei essenziale per il mio *io*: io non posso non relazionarmi a te. Ecco perché emerge il populismo che, tecnicamente, afferma che la verità è dentro il popolo. Per il populismo il popolo non è una categoria sociologica o politica, è una categoria morale. E se la verità è dentro il popolo chi fa la partorire è il leader, cioè il capo-popolo. Ecco perché il populismo è pericoloso. Non ci sarebbe nulla di male nel dire "noi guardiamo il popolo", ma il fatto è che si riconosce che il principio di verità risiede nel popolo, cosa non vera. Nel momento in cui io ragiono in questi termini preparo la via a delle forme di totalitarismo più o meno velate in cui è leader chi sa "estrarre" dal popolo la verità, è quindi evidente che a lui bisogna dare tutti i poteri. Il problema quindi è molto più serio di quanto non sembri.

Per uscire fuori è quindi necessario tornare al senso della comunità?

Sì, evitando però di cadere nel comunitarismo. Dobbiamo tornare a riconcettualizzare la nozione di comunità senza scendere nell'opposto estremismo che è quello del comunitarismo. Noi italiani abbiamo alle spalle il '68, una soluzione peggiore del male perché si muoveva nella direzione del comunitarismo, ma la comunità in senso proprio esiste se riesce a conciliare la libertà del singolo con il suo bisogno irrefrenabile di relazionarsi con gli altri. È su questo che il mondo cattolico in Italia è deficitario perché non parla mai di queste cose. Io almeno che giro l'Italia da anni, da nord a ovest, non ho mai sentito parlare di questo.

In tutto questo è emerso negli ultimi anni il problema delle identità, che spesso si pongono come elementi di rottura delle relazioni e delle mediazioni. Come si gestisce questo fenomeno?

Due sono le nozioni di identità: c'è l'identità intesa come processo o come patrimonio acquisito dal passato. In questo secondo caso l'identità è mera conservazione di quanto la tradizione ha trasmesso, e questo è sempre pericoloso. L'identità invece è un processo dialogico con il quale io rapportandomi con altri, con altre culture, con altre religioni vado a riscoprire la mia radice e la metto in dialogo con quella degli altri senza però né identificarmi con quella dell'altro, né demonizzare l'identità dell'altro. Abbiamo bisogno di affermare questa nozione di identità, perché diversamente il rischio, come peraltro sta avvenendo, è che l'identità intesa nell'altro senso si trasformi in sovranismo la cui radice profonda sta nel dire noi siamo noi perché abbiamo la nostra storia alle spalle e dobbiamo proteggerci dall'invasione di altre culture, di altre religioni e così via. Su questo punto però siamo terribilmente indietro, tutti, anche il mondo cattolico. Da una parte abbiamo sviluppato una politica dell'accoglienza di tutto rispetto, e direi veramente notevole, dall'altra però non abbiamo ancora una strategia dell'integrazione, cioè la gente confonde l'accoglienza con l'integrazione. Il punto è che per proporre un modello di integrazione bisogna decidersi e farlo con attenzione, perché oggi ad esempio il modello di integrazione del multiculturalismo è ampiamente superato. Cosa proponiamo allora in alternativa? Siamo in ritardo, ci sono delle idee e dei modelli che già da tempo avevo elaborato quando sono stato presidente per otto anni a Ginevra della Icmc (International Catholic Migration Commission), l'unica ong della Santa Sede che venne fondata quando Montini era Sostituto della Segreteria di Stato, nell'immediato dopoguerra. All'epoca avevamo elaborato un progetto, un modello di integrazione, che abbiamo chiamato "dialogo interculturale" fondato su determinati principi. Però è rimasto lettera morta nel cassetto ed è grave, perché è evidente che l'accoglienza è il primo moto di fronte a chi ha fame ed è ammalato, ma non possiamo fermarci. Non avendo da proporre un modello di integrazione culturale oltre

che sociale ed economica, si va in una direzione, in una sorta di abbracciarmi tutti che fa insospettire altri cattolici che vedono in ciò la rinuncia ad affermare la propria identità, oppure che provoca una rigidità sul versante opposto.

Invece nel confronto dialogico bisogna imparare a distinguere ciò che non è accettabile, ciò che può essere tollerato, ciò che può essere rispettato, ciò che può essere condiviso. Però bisogna studiare queste cose e

ce interpretiamo la prudenza come un freno che è esattamente un altro segno di ignoranza profonda. Se vai piano in autostrada non sei prudente, rischi lo stesso di creare incidenti. In latino prudenza si dice *providentia*, cioè la capacità di guardare avanti e invece noi la usiamo nel senso di chi sta attento, di chi ha paura. Questa non è prudenza quella è fioneria, oppure pigrizia mentale. Sicuramente questo punto tra i benpensanti dà fastidio però è necessario. Prudenza è quindi capacità di lettura. Dobbiamo smetterla con il *feedback* e pensare al *feedforward* che vuol dire interrogare il futuro per alimentare il presente. *Feedback* vuol dire guardare indietro per applicare gli insegnamenti del passato al presente. In una stagione di profonda trasformazione, in un cambiamento d'epoca, in l'Italia il *feedback* serve a poco. Il *feedback* va bene in momenti di ordinaria amministrazione, ma con quello che sta avvenendo, pensiamo alla sfida delle nuove tecnologie del digitale, cosa ci può dire il passato? Niente. Allora dobbiamo avere la capacità di interrogare il futuro per alimentare il presente.

Come andrebbe organizzato un sinodo per l'Italia?

Su questo aspetto la linea suggerita da De Rita sul sinodo mi trova consenziente. Non può essere il Sinodo un'operazione intellettuale, d'altra parte Papa Francesco non l'accetterebbe perché noi sappiamo che il suo impianto teologico e filosofico è quello del realismo storico. Lui è un realista storico, ritiene che alla verità si arrivi più in fretta dal basso anziché dall'alto. Cioè invece di partire dai principi massimi e calarli nella realtà storica, lui parte dalla storia e alla luce di quei principi li converte. In questo momento un Sinodo per l'Italia dovrebbe privilegiare questa impostazione del realismo storico, altrimenti la gente non seguirebbe, non capirebbe, perché in questo momento c'è il rischio dell'intellettualismo, cioè di far calare i grandi principi di stupendi filosofi, mentre invece dobbiamo partire dai problemi. I problemi sono tanti: c'è quello della solitudine, del calo della felicità – le Nazioni Unite ci indicano che l'indice sintetico della felicità in Italia è in calo anno dopo anno. Ma pensiamo anche al problema che riguarda il modello economico. Dobbiamo pure capire che se il Papa decide di convocare l'anno prossimo ad Assisi, dal 26 al 28 marzo, 300 giovani economisti e giovani imprenditori da ogni parte del mondo, questo è un segnale mica da poco. E la prima volta che succede in duemila anni di storia della Chiesa. Incontri dedicati a temi come i giovani, la famiglia... sono sempre stati fatti, ma un incontro di questo tipo nasce dalla constatazione che il modello di funzionamento dell'economia, intesa come sistema economico, non è più adeguato. Bisogna avere il coraggio di intaccare i presupposti antropologici. Il modello dell'*homo oeconomicus* fa acqua da tutte le parti, è inutile tenerlo in piedi. In questo il mondo economico ha una grande responsabilità, perché per ragioni di pigrizia si cerca sempre di rimediare ai disastri che quel modello antropologico sta producendo sul fronte economico. Allora si invoca un po' di filantropia, quando invece il problema va preso all'origine. Se il Papa ha convocato questo incontro per il prossimo anno è perché ha ritenuto che i tempi siano maturi per farlo. E siccome la matrice cattolica è portatrice di una proposta, di un paradigma, meglio ancora del paradigma dell'economia civile che nasce in Italia in ambito cattolico e non protestante, questo evidentemente a qualcuno dà fastidio, perché il modello prevalente è quello dell'economia politica che nasce in terra di Scozia su basi protestanti. Ecco la nuova sfida. E so più constatare che quando in Italia applichiamo nel concreto il paradigma dell'economia civile la gente è contenta. I risultati si vedono e si toccano con mano.

La Chiesa può giocare un ruolo importante. A mio modo di vedere è la più potente agenzia capace di fornire un orizzonte di senso. La Chiesa deve farsi carico di questa responsabilità. Gustav Mahler diceva che la tradizione è la salvaguardia del fuoco, non la conservazione delle ceneri

tra altrimenti la società rimane zoppa frustrata, non ci può essere solo sicurezza senza il senso. Di fronte alla crisi in cui l'Italia ma anche tutta la società europea si trova, quale ruolo può giocare la Chiesa?

Sono d'accordo e penso che sia sempre stato così sin dall'antichità: l'autorità civile o politica, a seconda dei casi, ha come compito primario quello di assicurare la sicurezza, che non è solo la sicurezza dalla violenza di varia denominazione, ma è in primis la sicurezza economica – in particolare pensiamo alla questione del lavoro – e la sicurezza sociale. Ma nel momento in cui qualche autorità garantisce questo, non riesce a controllare l'altra dimensione che è quella del senso. Nella lingua italiana senso vuol dire direzione. Una società ha sì bisogno di sicurezza, ma questa riguarda il momento presente, il breve termine. Per progredire una società deve avere un orizzonte di senso e per questo, per definizione, chi assicura la sicurezza non è in grado di offrirlo perché la direzione di senso postula il riferimento ad alcuni principi di cui la politica laica non può tenere conto. In altre epoche questa dualità è diventata dualismo, contrapposizione e invece si deve continuare a parlare di dualità o meglio ancora, usando un linguaggio mutuato dalla musica, di duetto. Il duetto è tale quando le due voci, che sono diverse, che provengono anche da strumenti diversi, riescono a sintonizzarsi. In questo senso noi in Italia, ma il discorso vale anche per altri paesi, ci troviamo esattamente in questa situazione. In Italia in questo momento l'elemento della sicurezza (i confini, la sicurezza ambientale, la sicurezza alimentare, la sicurezza economica) prevale sull'altro: per una responsabilità collettiva di tanti, nell'ultimo quarto di secolo la riflessione e soprattutto la prassi hanno trascurato questo concetto di

Negli ultimi 40-50 anni, siamo entrati nella seconda secolarizzazione di cui però nessuno vuol parlare. Questa è figlia del cosiddetto individualismo liberario. L'individualismo c'era anche prima, ma oggi si è accasato con il liberatismo il cui slogan è volo ergo sum, voglio dunque sono, sono perché voglio

metterle in atto. Cioè nei confronti di richieste che vengono da portatori di altre culture, io che riconosco e voglio mantenere la mia identità cristiana, devo sapere ciò che posso tollerare e ciò che non posso tollerare, ciò che posso rispettare – e rispettare significa che io lo riconosco ma non lo condivido e lo distinguo da ciò che è condivisibile.

Se noi non svolgiamo questo lavoro, la nostra gente e soprattutto le nostre associazioni che fanno un mondo di bene, rimangono disorientate, perché finita la fase emergenziale dell'accoglienza non sono poi in grado di avviare progetti e realizzazioni pratiche per attuare un'autentica integrazione. Se si farà un sinodo per l'Italia – secondo me necessario – questo dovrà essere uno dei punti più rilevanti.

Di recente si sente parlare spesso di un sinodo per l'Italia ma al tempo stesso si avverte una lentezza. De Rita ha parlato di stanchezza, forse ispirata da un senso di prudenza.

Secondo me è come quando a scuola la maestra in prossimità delle vacanze ti assegna i compiti da fare a casa. Qual è la reazione dello studente: "uffa!". È chiaro che proporre il Sinodo costringerebbe la Chiesa (laici e chierici) a dedicare attenzione, tempo e anche energie ad un ripensamento, e siccome la pigrizia mentale alberga in ciascuno di noi – questo bisogna dirlo a chiare lettere – io vedo che molti del mondo cattolico sono pigri intellettualmente, cioè continuano a mantenere le conoscenze acquisite dieci, venti, trenta anni fa. E quindi rimettere in discussione i propri convincimenti costa fatica. Di fronte a questa fatica l'atteggiamento è quello della prudenza che non è prudenza. San Tommaso dice che la prudenza, la *phronesis*, è la virtù che ti fa vedere in avanti, cioè che ti spinge ad andare avanti, noi inve-

OSPEDALE DA CAMPO

Al via i lavori della ventunesima assemblea di Caritas internazionali

Una sola famiglia una sola casa comune

di MAURIZIO FONTANA

San Papa Francesco ad aprire personalmente con la celebrazione della messa - alle 17 di giovedì 23 maggio all'altare centrale della basilica di San Pietro - la ventunesima assemblea generale della Caritas internazionale che - sul tema ispirato all'enciclica *Caritas in Veritate* - «Una sola famiglia umana, una sola casa comune» - si svolgerà fino a martedì 28 maggio all'Hotel Esplanade di Roma.

«Il tema dell'Assemblea ha detto il cardinale arcivescovo di Manila, Luis Antonio Tagle, presidente di Caritas Internationalis, presentando giovedì mattina 25 maggio i contenuti dell'assemblea ai giornalisti nella Sala stampa della Santa Sede - non è uno slogan ma un'esperienza viva. È l'esperienza vissuta dalla Caritas e che ritroviamo nel Vangelo, nel magistero, nella dottrina sociale della Chiesa». Si tratta, ha aggiunto, di un tema vivo che dovremo celebrare, approfondire in questi prossimi quattro anni di pontificato. Ed è molto vicino alla spiritualità e all'insegnamento della *Laetitia* 20: «Siamo - ha spiegato il portavoce - un'unica famiglia umana, condividiamo la stessa umanità, gli stessi desideri, le stesse speranze per il futuro dei nostri figli per un mondo più giusto. È tutto questo convulge anche le nostre responsabilità per la nostra casa comune».

Il presidente di Caritas internazionali ha lanciato in occasione dell'assemblea un forte appello «a operare tutti insieme per combattere le difficoltà senza precedenti incontrate dall'umanità. Realità come «la moltitudine di persone migranti, la propagazione dei conflitti e le catastrofi naturali che divengono sempre più devastanti - ha affermato - mi nascono al sommerso e che non agiamo insieme contro questo problema».

L'assemblea della Caritas internazionale, che si tiene ogni quattro anni, darà un nuovo mandato al presidente ed eleggerà un nuovo segretario generale (che dopo due mandati non può essere rieletto), un nuovo tesoriere e altri responsabili. A illustrare le caratteristiche è stato il segretario generale sudamericano Michel Rey che ha sottolineato la presenza record di 150 delegati in rappresentanza di circa 150 istituzioni. Tra i partecipanti, al dibattito, José Graziano da Silva, direttore generale della Fao, il cardinale Pedro Ricardo Barreto Jimeno, arcivescovo di Huancayo, in Perù, tra i fondatori della Rete ecclesiale panamericana (Repan) che difende i diritti delle popolazioni indigene. Ma l'assemblea è stata strutturata non tanto attraverso l'asolo di relazioni esterne quanto sul confronto tra tutti i delegati che si divideranno in molteplici tavoli di lavoro e potranno lavorare in comune alle proprie esperienze sul campo.

Il concetto di fondo, ha detto Rey, è «Costruire insieme. Tra punti focali che saranno al centro dell'attenzione sono i temi relativi alla stessa enciclica *Laetitia* 20, ci sarà anche quello della salvaguardia

passato e presente

di FRANCESCO RECUPERO

«**V**ogliamo stare con tutte le nostre forze e possibilità accanto alle persone che sperimentano il disagio e la povertà. Vogliamo mostrare con la nostra opera e il nostro impegno la fede in Gesù Cristo e fare in modo che la gioia e la risurrezione possano raggiungere tutti coloro che hanno bisogno della testimonianza viva di Gesù: è quanto ha affermato a «L'Osservatore Romano», monsignor Salvatore Gristina, arcivescovo di Catania, a pochi giorni dall'apertura del poliambulatorio gestito dall'Opera assistenza inferni Beato cardinale G.B. Dusmet, riservato ai più poveri della città, che si colloca sulla scia dell'opera di figure sacerdotali fortemente impegnate nella cura dei sofferenti e degli ultimi che hanno fatto la storia della Chiesa nell'isola siciliana e, in particolare, a Ca-

ta, che poi ripagano sul campo con il loro apporto di passione, disponibilità, efficienza, abattamento e sacrificio. Durante la conferenza stampa è stato presentato l'originale e simbolico mosaico - intitolato significativamente *Il futuro è fatto di tutti noi. Convidiamolo il viaggio* - realizzato nel quadro della campagna mondiale della Caritas «Share the Journey» sulla cultura dell'incontro nel contesto migratorio. Il mosaico rappresenta il volto della ventunesima Nadim, che lavora come volontaria della Caritas in un campo profughi per i Rohingya in Bangladesh. A comporre il volto della ragazza era venuta, ha confidato egli stesso, da un pensiero suggerito proprio da Papa Francesco: «Il futuro dell'umanità non è solo nelle mani dei politici, dei grandi leader, delle grandi aziende. Sì, il loro responsabilità è enorme. Ma il futuro è soprattutto nelle mani delle persone che riconoscono. Falto come un "tu" e se stessi come parte di un "noi". Abbiamo bisogno di noi stessi e di noi».

Il mosaico però è stato disegnato in Sala stampa con alcune tessere mancanti: tasselli vuoti, ancora da riempire, in uno dei quali sarà posta la foto del padre del Pontefice, Mario Bergoglio, anch'egli migrante con la famiglia dal Piemonte all'Argentina. Inoltre sarà aggiunta anche l'immagine del nonno materno del cardinale Tagle «che è causa della povertà da bambino fu costretto a emigrare e venne mandato dalla madre dalla Cina alle Filippine» a cui è dedicata una stanza. Su tutte ricorderà quella alla Cappella Sistina: «Già perché suor Rita è riuscita anche a formare una comunità di detenuti, guardie e personale amministrativo e andare in Vaticano ad ammirare la volta di Michelangelo».

Ma come nasce questa vocazione? «Ho insegnato per vent'anni in piazza San Lorenzo e collocai accanto all'obolsco per mostrarlo e presentarlo pubblicamente. Accanto al cardinale Tagle c'erano alcuni delegati dell'assemblea insieme con alcuni migranti e rifugiati accolti a Roma in alcune strutture della Caritas».

ziana. Tra questi eccelle il beato cardinale Giuseppe Benedetto Dusmet, arcivescovo della città etnea dal 1867 al 1894, infaticabile apostolo della carità nei confronti dei malati più poveri e disagiati. «Questo ambulatorio lo abbiamo voluto intitolare a lui - si è detto in un primo presale - proprio perché in quegli anni l'arcivescovo Dusmet, che è stato beatificato il 25 settembre del 1988 da san Giovanni Paolo II, si è distinto nella nostra città per le numerose opere di carità. Dusmet - prosegue monsignor Gristina - ha fatto un lavoro che si è distinto nella nostra città per le numerose opere di carità. Dusmet - prosegue monsignor Gristina - ha fatto un lavoro che si è distinto nella nostra città per le numerose opere di carità. Dusmet - prosegue monsignor Gristina - ha fatto un lavoro che si è distinto nella nostra città per le numerose opere di carità».

La struttura dell'Opera assistenza inferni del Beato Card. G.B. Dusmet, il cui compito sarà quello di accudire ammalati e infermi, confortandoli e assistendoli negli ordinari quotidiani. Macchinari e strumenti medici sono a disposizione dei professionisti e benefattori. Altri locali dell'ospedale, invece, sono stati destinati al pastore e ai volontari della Chiesa di Catania. La Caritas diocesana, la Caritas parrocchiale e le associazioni di volontariato socio-sanitario potranno segnalare i casi che riterranno opportuni. «Il mio principa-

carcere

di DAVIDE DIONISI

Due smart-phone, una borsa di ordinanza, uno zainetto, un'agenda piena di appuntamenti e una lunga lista di cose da fare. Ha all'attivo cinque pubblicazioni e gira con un cd che racconta la sua esperienza. Nel sott'comune di Roma l'ha inserita tra le donne che più si sono distinte nei specifici ambiti di servizio, premiandola in Campidoglio. Non è l'identikit di uno "squallido" di Wall Street anni Sot-

ta, ma di un angelo del carcere, una mamma di tanti ragazzi che in lei confidano, alla quale raccontano i loro drammi e il suo speranza per un domani migliore. Suor Rita Del Grosso è una religiosa carismatica ultratrentenne («Non mi chiedo l'età, non so dove sono testarda»). E lo sanno bene quanti collaborano con lei. Tutti i volontari, le educatrici, gli agenti di polizia penitenziaria, i direttori e direttori degli istituti di pena che la frequentano, lamento, con simpatia, il suo essere «eccezionalmente» determinata nel raggiungere gli obiettivi.

Da qualche anno la accompagna un soprannome, «Suor Stalker», che a mala pena tollera ma giustifica così: «Non sono i fossi compostati in questo modo non avrei mai portato la Croce della Ong in carcere con i ragazzi del Centro San Lorenzo, non avrei pregato con i detenuti ai piedi della Madonna Pellegrina, non avrei organizzato concerti e persino uscite speciali. Su tutte ricorderò quella alla Cappella Sistina: «Già perché suor Rita è riuscita anche a formare una comunità di detenuti, guardie e personale amministrativo e andare in Vaticano ad ammirare la volta di Michelangelo».

Ma come nasce questa vocazione? «Ho insegnato per vent'anni in piazza San Lorenzo e collocai accanto all'obolsco per mostrarlo e presentarlo pubblicamente. Accanto al cardinale Tagle c'erano alcuni delegati dell'assemblea insieme con alcuni migranti e rifugiati accolti a Roma in alcune strutture della Caritas».

Laurei del celebre duo comico Sianluò e Olio). «Nel suo volto di serenità e di coraggio - ha detto il cardinale Tagle - troviamo altri volti per dare questo messaggio: noi siamo insieme. Ogni persona è sintomo dell'umanità e della creazione». E se la campagna «Share the Journey» scorta a condividere il viaggio, anche l'obiettivo del mosaico, hanno fatto presente i promotori, «e far riflettere, con l'aiuto anche dell'espressione artistica, sul fatto che pur essendo diversi siamo chiamati a percorrere comunque un cammino tutti insieme. L'uno accanto all'altro». L'ispirazione per l'artista romano Stefano Maria Girardi è venuta, ha confidato egli stesso, da un pensiero suggerito proprio da Papa Francesco: «Il futuro dell'umanità non è solo nelle mani dei politici, dei grandi leader, delle grandi aziende. Sì, il loro responsabilità è enorme. Ma il futuro è soprattutto nelle mani delle persone che riconoscono. Falto come un "tu" e se stessi come parte di un "noi". Abbiamo bisogno di noi stessi e di noi».

Il mosaico però è stato disegnato in Sala stampa con alcune tessere mancanti: tasselli vuoti, ancora da riempire, in uno dei quali sarà posta la foto del padre del Pontefice, Mario Bergoglio, anch'egli migrante con la famiglia dal Piemonte all'Argentina. Inoltre sarà aggiunta anche l'immagine del nonno materno del cardinale Tagle «che è causa della povertà da bambino fu costretto a emigrare e venne mandato dalla madre dalla Cina alle Filippine» a cui è dedicata una stanza. Su tutte ricorderà quella alla Cappella Sistina: «Già perché suor Rita è riuscita anche a formare una comunità di detenuti, guardie e personale amministrativo e andare in Vaticano ad ammirare la volta di Michelangelo».

Ma come nasce questa vocazione? «Ho insegnato per vent'anni in piazza San Lorenzo e collocai accanto all'obolsco per mostrarlo e presentarlo pubblicamente. Accanto al cardinale Tagle c'erano alcuni delegati dell'assemblea insieme con alcuni migranti e rifugiati accolti a Roma in alcune strutture della Caritas».

La struttura dell'Opera assistenza inferni del Beato Card. G.B. Dusmet, il cui compito sarà quello di accudire ammalati e infermi, confortandoli e assistendoli negli ordinari quotidiani. Macchinari e strumenti medici sono a disposizione dei professionisti e benefattori. Altri locali dell'ospedale, invece, sono stati destinati al pastore e ai volontari della Chiesa di Catania. La Caritas diocesana, la Caritas parrocchiale e le associazioni di volontariato socio-sanitario potranno segnalare i casi che riterranno opportuni. «Il mio principa-

Un poliambulatorio dedicato al beato Dusmet grazie all'iniziativa dell'arcidiocesi di Catania

Medici volontari a servizio di poveri, immigrati e senza tetto

«**L**e obiettivi - ha sottolineato monsignor Gristina - sarà quello di vigilare e fare in modo che i nostri fratelli e le nostre sorelle che riceveranno i servizi di questo ambulatorio siano assistiti dai medici e dai loro collaboratori con premurosa attenzione e cure con sollecitudine, per farli tornare nelle loro case fisicamente e spiritualmente ritrovati. Questo mio impegno tra spunto anche dalla difficile situazione economica quale versa il comune della nostra città e che a causa dei più probabili metereologici a rischio il welfare e l'assistenza ai più poveri. Sono sicuro che con l'impegno dei tanti giovani volontari riusciremo a realizzare altre iniziative simili».

La struttura dell'Opera assistenza inferni del Beato Card. G.B. Dusmet, il cui compito sarà quello di accudire ammalati e infermi, confortandoli e assistendoli negli ordinari quotidiani. Macchinari e strumenti medici sono a disposizione dei professionisti e benefattori. Altri locali dell'ospedale, invece, sono stati destinati al pastore e ai volontari della Chiesa di Catania. La Caritas diocesana, la Caritas parrocchiale e le associazioni di volontariato socio-sanitario potranno segnalare i casi che riterranno opportuni. «Il mio principa-

«**L**avorare è l'unica lingua compresa da tutti i popoli. L'amore è la forza che muove il cuore e la tenerezza sono le basi della testimonianza che da decenni va conducendo in Cina padre Giosué Bonzi del Pime. Per questo il missionario si è meritato l'appellativo di "apostolo dei disabili", come suona il titolo della biografia che Pirelli gli ha dedicato nel 2007, in occasione dei 50 anni di sacerdozio. Se ne parliamo qui oggi e perché la vita di questo geniale e tenace missionario è intrecciata strettamente con la figura e il messaggio di Jean Vanier, fondatore delle Comunità dell'Arca, molto pochi giorni fa, Bergamo di origine, classe 1940, Bonzi ha fondato nel 1977 la Fu Hong Society, organizzazione di alcune scuole speciali. Crede che possa essere un'esperienza formativa». Nel frattempo appuntata orti, predilige i perenni per gli accessi. Ma prima di lasciare mi rivela la fonte della sua energia e della sua determinazione: «Ho incontrato due anni fa Papa Francesco nel carcere di Palano in occasione della Messa in Cena Domini. Stringendomi le mani con forza, mi ha detto: "Brava". La voce nota dalla comunione riprende la sua commovente intonazione in quel momento in cui l'emozione trillo incornicia la nostra conversazione. Ho subito, per vari motivi, oltre so operazioni chirurgiche e quindi il lavoro manuale non era fra le mie possibilità».

Decisivo si rivela l'esempio e l'incoraggiamento di padre Enea Tappella, un confratello del Pime disabile nei piedi e quindi il lavoro manuale non era fra le mie possibilità. Decisivo si rivela l'esempio e l'incoraggiamento di padre Enea Tappella, un confratello del Pime disabile nei piedi e quindi il lavoro manuale non era fra le mie possibilità. Decisivo si rivela l'esempio e l'incoraggiamento di padre Enea Tappella, un confratello del Pime disabile nei piedi e quindi il lavoro manuale non era fra le mie possibilità».

di GEROLAMO FAZZINI

«**L**'amore è l'unica lingua compresa da tutti i popoli. L'amore è la forza che muove il cuore e la tenerezza sono le basi della testimonianza che da decenni va conducendo in Cina padre Giosué Bonzi del Pime. Per questo il missionario si è meritato l'appellativo di "apostolo dei disabili", come suona il titolo della biografia che Pirelli gli ha dedicato nel 2007, in occasione dei 50 anni di sacerdozio. Se ne parliamo qui oggi e perché la vita di questo geniale e tenace missionario è intrecciata strettamente con la figura e il messaggio di Jean Vanier, fondatore delle Comunità dell'Arca, molto pochi giorni fa, Bergamo di origine, classe 1940, Bonzi ha fondato nel 1977 la Fu Hong Society, organizzazione di alcune scuole speciali. Crede che possa essere un'esperienza formativa». Nel frattempo appuntata orti, predilige i perenni per gli accessi. Ma prima di lasciare mi rivela la fonte della sua energia e della sua determinazione: «Ho incontrato due anni fa Papa Francesco nel carcere di Palano in occasione della Messa in Cena Domini. Stringendomi le mani con forza, mi ha detto: "Brava". La voce nota dalla comunione riprende la sua commovente intonazione in quel momento in cui l'emozione trillo incornicia la nostra conversazione. Ho subito, per vari motivi, oltre so operazioni chirurgiche e quindi il lavoro manuale non era fra le mie possibilità».

Decisivo si rivela l'esempio e l'incoraggiamento di padre Enea Tappella, un confratello del Pime disabile nei piedi e quindi il lavoro manuale non era fra le mie possibilità. Decisivo si rivela l'esempio e l'incoraggiamento di padre Enea Tappella, un confratello del Pime disabile nei piedi e quindi il lavoro manuale non era fra le mie possibilità».

Decisivo si rivela l'esempio e l'incoraggiamento di padre Enea Tappella, un confratello del Pime disabile nei piedi e quindi il lavoro manuale non era fra le mie possibilità. Decisivo si rivela l'esempio e l'incoraggiamento di padre Enea Tappella, un confratello del Pime disabile nei piedi e quindi il lavoro manuale non era fra le mie possibilità».

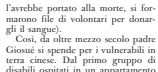
Decisivo si rivela l'esempio e l'incoraggiamento di padre Enea Tappella, un confratello del Pime disabile nei piedi e quindi il lavoro manuale non era fra le mie possibilità. Decisivo si rivela l'esempio e l'incoraggiamento di padre Enea Tappella, un confratello del Pime disabile nei piedi e quindi il lavoro manuale non era fra le mie possibilità».

Decisivo si rivela l'esempio e l'incoraggiamento di padre Enea Tappella, un confratello del Pime disabile nei piedi e quindi il lavoro manuale non era fra le mie possibilità. Decisivo si rivela l'esempio e l'incoraggiamento di padre Enea Tappella, un confratello del Pime disabile nei piedi e quindi il lavoro manuale non era fra le mie possibilità».

Decisivo si rivela l'esempio e l'incoraggiamento di padre Enea Tappella, un confratello del Pime disabile nei piedi e quindi il lavoro manuale non era fra le mie possibilità. Decisivo si rivela l'esempio e l'incoraggiamento di padre Enea Tappella, un confratello del Pime disabile nei piedi e quindi il lavoro manuale non era fra le mie possibilità».



Alcune foto ricordo degli incontri con Jean Vanier in occasione della sua visita in alcune nostre città



«**L**'amore è l'unica lingua compresa da tutti i popoli. L'amore è la forza che muove il cuore e la tenerezza sono le basi della testimonianza che da decenni va conducendo in Cina padre Giosué Bonzi del Pime. Per questo il missionario si è meritato l'appellativo di "apostolo dei disabili", come suona il titolo della biografia che Pirelli gli ha dedicato nel 2007, in occasione dei 50 anni di sacerdozio. Se ne parliamo qui oggi e perché la vita di questo geniale e tenace missionario è intrecciata strettamente con la figura e il messaggio di Jean Vanier, fondatore delle Comunità dell'Arca, molto pochi giorni fa, Bergamo di origine, classe 1940, Bonzi ha fondato nel 1977 la Fu Hong Society, organizzazione di alcune scuole speciali. Crede che possa essere un'esperienza formativa».

«**L**'amore è l'unica lingua compresa da tutti i popoli. L'amore è la forza che muove il cuore e la tenerezza sono le basi della testimonianza che da decenni va conducendo in Cina padre Giosué Bonzi del Pime. Per questo il missionario si è meritato l'appellativo di "apostolo dei disabili", come suona il titolo della biografia che Pirelli gli ha dedicato nel 2007, in occasione dei 50 anni di sacerdozio. Se ne parliamo qui oggi e perché la vita di questo geniale e tenace missionario è intrecciata strettamente con la figura e il messaggio di Jean Vanier, fondatore delle Comunità dell'Arca, molto pochi giorni fa, Bergamo di origine, classe 1940, Bonzi ha fondato nel 1977 la Fu Hong Society, organizzazione di alcune scuole speciali. Crede che possa essere un'esperienza formativa».

«**L**'amore è l'unica lingua compresa da tutti i popoli. L'amore è la forza che muove il cuore e la tenerezza sono le basi della testimonianza che da decenni va conducendo in Cina padre Giosué Bonzi del Pime. Per questo il missionario si è meritato l'appellativo di "apostolo dei disabili", come suona il titolo della biografia che Pirelli gli ha dedicato nel 2007, in occasione dei 50 anni di sacerdozio. Se ne parliamo qui oggi e perché la vita di questo geniale e tenace missionario è intrecciata strettamente con la figura e il messaggio di Jean Vanier, fondatore delle Comunità dell'Arca, molto pochi giorni fa, Bergamo di origine, classe 1940, Bonzi ha fondato nel 1977 la Fu Hong Society, organizzazione di alcune scuole speciali. Crede che possa essere un'esperienza formativa».

«**L**'amore è l'unica lingua compresa da tutti i popoli. L'amore è la forza che muove il cuore e la tenerezza sono le basi della testimonianza che da decenni va conducendo in Cina padre Giosué Bonzi del Pime. Per questo il missionario si è meritato l'appellativo di "apostolo dei disabili", come suona il titolo della biografia che Pirelli gli ha dedicato nel 2007, in occasione dei 50 anni di sacerdozio. Se ne parliamo qui oggi e perché la vita di questo geniale e tenace missionario è intrecciata strettamente con la figura e il messaggio di Jean Vanier, fondatore delle Comunità dell'Arca, molto pochi giorni fa, Bergamo di origine, classe 1940, Bonzi ha fondato nel 1977 la Fu Hong Society, organizzazione di alcune scuole speciali. Crede che possa essere un'esperienza formativa».



«**L**'amore è l'unica lingua compresa da tutti i popoli. L'amore è la forza che muove il cuore e la tenerezza sono le basi della testimonianza che da decenni va conducendo in Cina padre Giosué Bonzi del Pime. Per questo il missionario si è meritato l'appellativo di "apostolo dei disabili", come suona il titolo della biografia che Pirelli gli ha dedicato nel 2007, in occasione dei 50 anni di sacerdozio. Se ne parliamo qui oggi e perché la vita di questo geniale e tenace missionario è intrecciata strettamente con la figura e il messaggio di Jean Vanier, fondatore delle Comunità dell'Arca, molto pochi giorni fa, Bergamo di origine, classe 1940, Bonzi ha fondato nel 1977 la Fu Hong Society, organizzazione di alcune scuole speciali. Crede che possa essere un'esperienza formativa».

«**L**'amore è l'unica lingua compresa da tutti i popoli. L'amore è la forza che muove il cuore e la tenerezza sono le basi della testimonianza che da decenni va conducendo in Cina padre Giosué Bonzi del Pime. Per questo il missionario si è meritato l'appellativo di "apostolo dei disabili", come suona il titolo della biografia che Pirelli gli ha dedicato nel 2007, in occasione dei 50 anni di sacerdozio. Se ne parliamo qui oggi e perché la vita di questo geniale e tenace missionario è intrecciata strettamente con la figura e il messaggio di Jean Vanier, fondatore delle Comunità dell'Arca, molto pochi giorni fa, Bergamo di origine, classe 1940, Bonzi ha fondato nel 1977 la Fu Hong Society, organizzazione di alcune scuole speciali. Crede che possa essere un'esperienza formativa».

«**L**'amore è l'unica lingua compresa da tutti i popoli. L'amore è la forza che muove il cuore e la tenerezza sono le basi della testimonianza che da decenni va conducendo in Cina padre Giosué Bonzi del Pime. Per questo il missionario si è meritato l'appellativo di "apostolo dei disabili", come suona il titolo della biografia che Pirelli gli ha dedicato nel 2007, in occasione dei 50 anni di sacerdozio. Se ne parliamo qui oggi e perché la vita di questo geniale e tenace missionario è intrecciata strettamente con la figura e il messaggio di Jean Vanier, fondatore delle Comunità dell'Arca, molto pochi giorni fa, Bergamo di origine, classe 1940, Bonzi ha fondato nel 1977 la Fu Hong Society, organizzazione di alcune scuole speciali. Crede che possa essere un'esperienza formativa».

«**L**'amore è l'unica lingua compresa da tutti i popoli. L'amore è la forza che muove il cuore e la tenerezza sono le basi della testimonianza che da decenni va conducendo in Cina padre Giosué Bonzi del Pime. Per questo il missionario si è meritato l'appellativo di "apostolo dei disabili", come suona il titolo della biografia che Pirelli gli ha dedicato nel 2007, in occasione dei 50 anni di sacerdozio. Se ne parliamo qui oggi e perché la vita di questo geniale e tenace missionario è intrecciata strettamente con la figura e il messaggio di Jean Vanier, fondatore delle Comunità dell'Arca, molto pochi giorni fa, Bergamo di origine, classe 1940, Bonzi ha fondato nel 1977 la Fu Hong Society, organizzazione di alcune scuole speciali. Crede che possa essere un'esperienza formativa».

«Io vedo con chiarezza che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia... Curare le ferite, curare le ferite... E bisogna cominciare dal basso»

Il privilegio di accompagnare e di essere accompagnato dai più piccoli

La missione di Giosué Bonzi, amico di Jean Vanier a Hong Kong

«**L**'amore è l'unica lingua compresa da tutti i popoli. L'amore è la forza che muove il cuore e la tenerezza sono le basi della testimonianza che da decenni va conducendo in Cina padre Giosué Bonzi del Pime. Per questo il missionario si è meritato l'appellativo di "apostolo dei disabili", come suona il titolo della biografia che Pirelli gli ha dedicato nel 2007, in occasione dei 50 anni di sacerdozio. Se ne parliamo qui oggi e perché la vita di questo geniale e tenace missionario è intrecciata strettamente con la figura e il messaggio di Jean Vanier, fondatore delle Comunità dell'Arca, molto pochi giorni fa, Bergamo di origine, classe 1940, Bonzi ha fondato nel 1977 la Fu Hong Society, organizzazione di alcune scuole speciali. Crede che possa essere un'esperienza formativa».

«**L**'amore è l'unica lingua compresa da tutti i popoli. L'amore è la forza che muove il cuore e la tenerezza sono le basi della testimonianza che da decenni va conducendo in Cina padre Giosué Bonzi del Pime. Per questo il missionario si è meritato l'appellativo di "apostolo dei disabili", come suona il titolo della biografia che Pirelli gli ha dedicato nel 2007, in occasione dei 50 anni di sacerdozio. Se ne parliamo qui oggi e perché la vita di questo geniale e tenace missionario è intrecciata strettamente con la figura e il messaggio di Jean Vanier, fondatore delle Comunità dell'Arca, molto pochi giorni fa, Bergamo di origine, classe 1940, Bonzi ha fondato nel 1977 la Fu Hong Society, organizzazione di alcune scuole speciali. Crede che possa essere un'esperienza formativa».

«**L**'amore è l'unica lingua compresa da tutti i popoli. L'amore è la forza che muove il cuore e la tenerezza sono le basi della testimonianza che da decenni va conducendo in Cina padre Giosué Bonzi del Pime. Per questo il missionario si è meritato l'appellativo di "apostolo dei disabili", come suona il titolo della biografia che Pirelli gli ha dedicato nel 2007, in occasione dei 50 anni di sacerdozio. Se ne parliamo qui oggi e perché la vita di questo geniale e tenace missionario è intrecciata strettamente con la figura e il messaggio di Jean Vanier, fondatore delle Comunità dell'Arca, molto pochi giorni fa, Bergamo di origine, classe 1940, Bonzi ha fondato nel 1977 la Fu Hong Society, organizzazione di alcune scuole speciali. Crede che possa essere un'esperienza formativa».

«**L**'amore è l'unica lingua compresa da tutti i popoli. L'amore è la forza che muove il cuore e la tenerezza sono le basi della testimonianza che da decenni va conducendo in Cina padre Giosué Bonzi del Pime. Per questo il missionario si è meritato l'appellativo di "apostolo dei disabili", come suona il titolo della biografia che Pirelli gli ha dedicato nel 2007, in occasione dei 50 anni di sacerdozio. Se ne parliamo qui oggi e perché la vita di questo geniale e tenace missionario è intrecciata strettamente con la figura e il messaggio di Jean Vanier, fondatore delle Comunità dell'Arca, molto pochi giorni fa, Bergamo di origine, classe 1940, Bonzi ha fondato nel 1977 la Fu Hong Society, organizzazione di alcune scuole speciali. Crede che possa essere un'esperienza formativa».

«**L**'amore è l'unica lingua compresa da tutti i popoli. L'amore è la forza che muove il cuore e la tenerezza sono le basi della testimonianza che da decenni va conducendo in Cina padre Giosué Bonzi del Pime. Per questo il missionario si è meritato l'appellativo di "apostolo dei disabili", come suona il titolo della biografia che Pirelli gli ha dedicato nel 2007, in occasione dei 50 anni di sacerdozio. Se ne parliamo qui oggi e perché la vita di questo geniale e tenace missionario è intrecciata strettamente con la figura e il messaggio di Jean Vanier, fondatore delle Comunità dell'Arca, molto pochi giorni fa, Bergamo di origine, classe 1940, Bonzi ha fondato nel 1977 la Fu Hong Society, organizzazione di alcune scuole speciali. Crede che possa essere un'esperienza formativa».

«**L**'amore è l'unica lingua compresa da tutti i popoli. L'amore è la forza che muove il cuore e la tenerezza sono le basi della testimonianza che da decenni va conducendo in Cina padre Giosué Bonzi del Pime. Per questo il missionario si è meritato l'appellativo di "apostolo dei disabili", come suona il titolo della biografia che Pirelli gli ha dedicato nel 2007, in occasione dei 50 anni di sacerdozio. Se ne parliamo qui oggi e perché la vita di questo geniale e tenace missionario è intrecciata strettamente con la figura e il messaggio di Jean Vanier, fondatore delle Comunità dell'Arca, molto pochi giorni fa, Bergamo di origine, classe 1940, Bonzi ha fondato nel 1977 la Fu Hong Society, organizzazione di alcune scuole speciali. Crede che possa essere un'esperienza formativa».

«**L**'amore è l'unica lingua compresa da tutti i popoli. L'amore è la forza che muove il cuore e la tenerezza sono le basi della testimonianza che da decenni va conducendo in Cina padre Giosué Bonzi del Pime. Per questo il missionario si è meritato l'appellativo di "apostolo dei disabili", come suona il titolo della biografia che Pirelli gli ha dedicato nel 2007, in occasione dei 50 anni di sacerdozio. Se ne parliamo qui oggi e perché la vita di questo geniale e tenace missionario è intrecciata strettamente con la figura e il messaggio di Jean Vanier, fondatore delle Comunità dell'Arca, molto pochi giorni fa, Bergamo di origine, classe 1940, Bonzi ha fondato nel 1977 la Fu Hong Society, organizzazione di alcune scuole speciali. Crede che possa essere un'esperienza formativa».

«**L**'amore è l'unica lingua compresa da tutti i popoli. L'amore è la forza che muove il cuore e la tenerezza sono le basi della testimonianza che da decenni va conducendo in Cina padre Giosué Bonzi del Pime. Per questo il missionario si è meritato l'appellativo di "apostolo dei disabili", come suona il titolo della biografia che Pirelli gli ha dedicato nel 2007, in occasione dei 50 anni di sacerdozio. Se ne parliamo qui oggi e perché la vita di questo geniale e tenace missionario è intrecciata strettamente con la figura e il messaggio di Jean Vanier, fondatore delle Comunità dell'Arca, molto pochi giorni fa, Bergamo di origine, classe 1940, Bonzi ha fondato nel 1977 la Fu Hong Society, organizzazione di alcune scuole speciali. Crede che possa essere un'esperienza formativa».

«**L**'amore è l'unica lingua compresa da tutti i popoli. L'amore è la forza che muove il cuore e la tenerezza sono le basi della testimonianza che da decenni va conducendo in Cina padre Giosué Bonzi del Pime. Per questo il missionario si è meritato l'appellativo di "apostolo dei disabili", come suona il titolo della biografia che Pirelli gli ha dedicato nel 2007, in occasione dei 50 anni di sacerdozio. Se ne parliamo qui oggi e perché la vita di questo geniale e tenace missionario è intrecciata strettamente con la figura e il messaggio di Jean Vanier, fondatore delle Comunità dell'Arca, molto pochi giorni fa, Bergamo di origine, classe 1940, Bonzi ha fondato nel 1977 la Fu Hong Society, organizzazione di alcune scuole speciali. Crede che possa essere un'esperienza formativa».

«**L**'amore è l'unica lingua compresa da tutti i popoli. L'amore è la forza che muove il cuore e la tenerezza sono le basi della testimonianza che da decenni va conducendo in Cina padre Giosué Bonzi del Pime. Per questo il missionario si è meritato l'appellativo di "apostolo dei disabili", come suona il titolo della biografia che Pirelli gli ha dedicato nel 2007, in occasione dei 50 anni di sacerdozio. Se ne parliamo qui oggi e perché la vita di questo geniale e tenace missionario è intrecciata strettamente con la figura e il messaggio di Jean Vanier, fondatore delle Comunità dell'Arca, molto pochi giorni fa, Bergamo di origine, classe 1940, Bonzi ha fondato nel 1977 la Fu Hong Society, organizzazione di alcune scuole speciali. Crede che possa essere un'esperienza formativa».

«**L**'amore è l'unica lingua compresa da tutti i popoli. L'amore è la forza che muove il cuore e la tenerezza sono le basi della testimonianza che da decenni va conducendo in Cina padre Giosué Bonzi del Pime. Per questo il missionario si è meritato l'appellativo di "apostolo dei disabili", come suona il titolo della biografia che Pirelli gli ha dedicato nel 2007, in occasione dei 50 anni di sacerdozio. Se ne parliamo qui oggi e perché la vita di questo geniale e tenace missionario è intrecciata strettamente con la figura e il messaggio di Jean Vanier, fondatore delle Comunità dell'Arca, molto pochi giorni fa, Bergamo di origine, classe 1940, Bonzi ha fondato nel 1977 la Fu Hong Society, organizzazione di alcune scuole speciali. Crede che possa essere un'esperienza formativa».

«**L**'amore è l'unica lingua compresa da tutti i popoli. L'amore è la forza che muove il cuore e la tenerezza sono le basi della testimonianza che da decenni va conducendo in Cina padre Giosué Bonzi del Pime. Per questo il missionario si è meritato l'appellativo di "apostolo dei disabili", come suona il titolo della biografia che Pirelli gli ha dedicato nel 2007, in occasione dei 50 anni di sacerdozio. Se ne parliamo qui oggi e perché la vita di questo geniale e tenace missionario è intrecciata strettamente con la figura e il messaggio di Jean Vanier, fondatore delle Comunità dell'Arca, molto pochi giorni fa, Bergamo di origine, classe 1940, Bonzi ha fondato nel 1977 la Fu Hong Society, organizzazione di alcune scuole speciali. Crede che possa essere un'esperienza formativa».

«**L**'amore è l'unica lingua compresa da tutti i popoli. L'amore è la forza che muove il cuore e la tenerezza sono le basi della testimonianza che da decenni va conducendo in Cina padre Giosué Bonzi del Pime. Per questo il missionario si è meritato l'appellativo di "apostolo dei disabili", come suona il titolo della biografia che Pirelli gli ha dedicato nel 2007, in occasione dei 50 anni di sacerdozio. Se ne parliamo qui oggi e perché la vita di questo geniale e tenace missionario è intrecciata strettamente con la figura e il messaggio di Jean Vanier, fondatore delle Comunità dell'Arca, molto pochi giorni fa, Bergamo di origine, classe 1940, Bonzi ha fondato nel 1977 la Fu Hong Society, organizzazione di alcune scuole speciali. Crede che possa essere un'esperienza formativa».

«**L**'amore è l'unica lingua compresa da tutti i popoli. L'amore è la forza che muove il cuore e la tenerezza sono le basi della testimonianza che da decenni va conducendo in Cina padre Giosué Bonzi del Pime. Per questo il missionario si è meritato l'appellativo di "apostolo dei disabili", come suona il titolo della biografia che Pirelli gli ha dedicato nel 2007, in occasione dei 50 anni di sacerdozio. Se ne parliamo qui oggi e perché la vita di questo geniale e tenace missionario è intrecciata strettamente con la figura e il messaggio di Jean Vanier, fondatore delle Comunità dell'Arca, molto pochi giorni fa, Bergamo di origine, classe 1940, Bonzi ha fondato nel 1977 la Fu Hong Society, organizzazione di alcune scuole speciali. Crede che possa essere un'esperienza formativa».

«**L**'amore è l'unica lingua compresa da tutti i popoli. L'amore è la forza che muove il cuore e la tenerezza sono le basi della testimonianza che da decenni va conducendo in Cina padre Giosué Bonzi del Pime. Per questo il missionario si è meritato l'appellativo di "apostolo dei disabili", come suona il titolo della biografia che Pirelli gli ha dedicato nel 2007, in occasione dei 50 anni di sacerdozio. Se ne parliamo qui oggi e perché la vita di questo geniale e tenace missionario è intrecciata strettamente con la figura e il messaggio di Jean Vanier, fondatore delle Comunità dell'Arca, molto pochi giorni fa, Bergamo di origine, classe 1940, Bonzi ha fondato nel 1977 la Fu Hong Society, organizzazione di alcune scuole speciali. Crede che possa essere un'esperienza formativa».

«**L**'amore è l'unica lingua compresa da tutti i popoli. L'amore è la forza che muove il cuore e la tenerezza sono le basi della testimonianza che da decenni va conducendo in Cina padre Giosué Bonzi del Pime. Per questo il missionario si è meritato l'appellativo di "apostolo dei disabili", come suona il titolo della biografia che Pirelli gli ha dedicato nel 2007, in occasione dei 50 anni di sacerdozio. Se ne parliamo qui oggi e perché la vita di questo geniale e tenace missionario è intrecciata strettamente con la figura e il messaggio di Jean Vanier, fondatore delle Comunità dell'Arca, molto pochi giorni fa, Bergamo di origine, classe 1940, Bonzi ha fondato nel 1977 la Fu Hong Society, organizzazione di alcune scuole speciali. Crede che possa essere un'esperienza formativa».

«**L**'amore è l'unica lingua compresa da tutti i popoli. L'amore è la forza che muove il cuore e la tenerezza sono le basi della testimonianza che da decenni va conducendo in Cina padre Giosué Bonzi del Pime. Per questo il missionario si è meritato l'appellativo di "apostolo dei disabili", come suona il titolo della biografia che Pirelli gli ha dedicato nel 2007, in occasione dei 50 anni di sacerdozio. Se ne parliamo qui oggi e perché la vita di questo geniale e tenace missionario è intrecciata strettamente con la figura e il messaggio di Jean Vanier, fondatore delle Comunità dell'Arca, molto pochi giorni fa, Bergamo di origine, classe 1940, Bonzi ha fondato nel 1977 la Fu Hong Society, organizzazione di alcune scuole speciali

Immagine tratta dalla graphic novel «Rosso Malpelo» di Maurizio Palmieri e Roberto Melis (Klauer Flug, 2017)



«Luce rubata al giorno», romanzo d'esordio di Emanuele Altissimo

Lo spettacolo di Moni Ovadia «Prima gli ultimi. Ebrei e Rom»

Senza la memoria non siamo nessuno

di GIANNI DI SANTO

Quando il suono della fisarmonica di Albert Florian Mihai comincia a propagarsi nella sala del teatro, gli spettatori non sanno più come seguire la velocità della performance, se con la vista o con l'udito. Le note volteggiano alte nel cielo. Albert, Rom, membro stabile di quell'orchestra metecia che accompagna Moni Ovadia da anni, sa cosa vuol dire essere virtuosi. E lo spiega così, semplicemente suonando.

Prima gli ultimi. Ebrei e Rom, lo spettacolo-conversazione che Moni Ovadia ha rappresentato lo scorso

anni e i rom, tra musica, riflessioni, storie, spunti umoristici. «Per due-mila anni ebrei e rom sono stati popoli senza terra, hanno mostrato al mondo che si può essere popolo senza bisogno di confini, burocrazia, eserciti, barriere e proprio per questa loro proposta straordinaria — spiega Moni Ovadia — sono stati destinati allo sterminio». Oggi, il linguaggio di odio verso l'altro rientra nella logica di guerra tra poveri: il pentimento che dà la colpa per il proprio maledere all'ultimo della scala sociale.

Sono anni che Moni Ovadia racconta questo rancore verso l'«altro», il diverso da noi. Feri ebrei, oggi rom o sinti. E lo fa attraverso l'aiuto della musica. La sua Stage Orchestra, un suono che fonde musica balcanica klezmer e gipsy, accoglie musicisti straordinari. Come, a volte, il violinista Ion Stănescu, che sembra uscito fuori da un film di Emir Kusturica. «L'unico spiegazione a tale virtuosismo incredibile risiede nel fatto che solo i popoli esiliati e perseguitati, chi ha percepito il dolore sulla propria pelle, possono avere una forza misteriosa e naturale che permette loro di essere una cosa sola con lo strumento».

Ebrei e rom, in ciò, sono maestri. Abituati a scappare, lottare, difendersi. Lui, Stănescu, madre rom e padre ebreo, lo trovi primo violino nelle grandi orchestre sinfoniche della musica ungherese e rumena, e nello

stesso tempo, con il cappello in mano, a suonare musica nelle strade e nelle metropoli delle nostre città. Solo per il piacere della musica.

Così come Marian Serban, al cymbal. O il bravissimo Albert Florian Mihai, che suona la fisarmonica a una velocità strabiliante, con variazioni jazzistiche e uso dei tempi dispari che non hanno eguali.

Musica, quella rom, che nonostante abbia influenzato il suono dell'Europa dell'est e la grande musica Rus-

sa, spesso non ha diritto di insegnamento nei Conservatori. Anche la chitarra flamenca subisce da sempre lo stesso trattamento.

La musica, qui, è davvero l'arte nobile che restituisce al mondo l'amore per la verità storica. Senza confini di etnia, di religione. Senza che il colore della pelle susciti divisioni. Ecco perché questo racconto in musica e parole di Moni Ovadia, con la sua orchestra itinerante fatta di rom, ebrei e italiani in bilico tra Antico Testamento e Mediterraneo, è un avamposto della buona battaglia che andrebbe ascoltata, perfino danzata, e preso a piccoli sorsi quotidiani per resistere al razzismo di oggi e all'individualismo dilagante.

Rom ed ebrei, i due popoli fratelli, a lungo hanno marciato fianco a fianco nella sorte, ma dopo la persecuzione nazista, le strade si sono divise. Gli ebrei hanno cambiato in meglio la loro storia, il popolo rom invece molto spesso continua a subire il calvario del pregiudizio, dell'emarginazione. Assistere a un concerto di musica klezmer o rom è come proiettarsi all'improvviso dentro Auschwitz o sentirsi nomadi erranti dentro un vagone merci alla ricerca della patria perduta, e nello stesso tempo sorridere e danzare per un amore consacrato nelle mani di Dio.

È il gusto della memoria che dà sapore alle nostre esistenze e rende dialogico ogni incontro con l'Altro. Senza la memoria non siamo nessuno. Ebrei e rom ce lo insegnano.

Gli ultimi, e i pentolanti, affamati di giustizia, oggi bussano alle nostre porte desiderosi di terre «altre». Li unisce però un Padre. Perché ogni popolo emigrante ha i contorni di una terra contesa e di un credo che recita «Padre» a ogni lingua e indicazione geografica.

Mi è capitato di ascoltarlo, di notte, come un'eco (stranamente, il Pater. Ricitato a occhi chiusi da Moni Ovadia dopo un concerto a Solomeo, borgo umbrò di utopia incarnata e vissuta — anche don Andrea Gallo, una volta, convinsse l'ebreo) Moni Ovadia a recitare il Pater con lui in una messa domenicale nella parrocchia di San Benedetto al Porto a Genova — davanti ai suoi musicisti che bevevano in allegria.

In ebraico, l'antica lingua. Perché davvero il Pater è di tutti. Una follia lessicale che sprigiona profumo di Dio. E insieme benedizione.



Lo scrittore e musicista Moni Ovadia

15 maggio al Teatro Torlonia di Roma, fa parte del ciclo di concerti e spettacoli del Circolo Gianni Bosio Nostri patria è il mondo intero, in collaborazione con il Teatro di Roma. Durerà fino a fine giugno, con la partecipazione fra gli altri di Giovanna Marini, Ascanio Celestini, Sara Modigliani, Alessio Lega. Lo spettacolo rappresenta l'appassionato contributo dell'artista «itinerante» alla battaglia contro ogni razzismo. Un buon motivo per raccontare gli

Un moderno e sofferente Rosso Malpelo

di NICLA BETTAZZI

«L'idea seminale del romanzo è nata durante una lezione di Lia Piano sugli errori umani nelle strutture architettoniche. Mi ha colpito come un pugno. Così ho fatto ricerche. Ho trovato il saggio Perché gli edifici cadono che conteneva il concetto di ridondanza intrinseca: una specie di meccanismo difensivo dei grattacieli, il lavoro congiunto di tutti i suoi elementi per assorbire urti ed evitare il crollo. La mia idea di famiglia, insomma». È proprio intorno al concetto di ridondanza intrinseca, quella che in ingegneria viene chiamata «tensione ammissibile», che ruota *Luce rubata al giorno* (Bompiani 2019, pagine 240, euro 17), esordio letterario di Emanuele Altissimo, classe 1987.

«Nove mesi dopo che mio fratello se n'era andato, ricevevo una telefonata. Spalancai gli occhi nel buio della mia stanza, attesi i passi del nonno e mi alzai (...). Ci mise tanto a rispondere (...). L'uomo disse un cognome e un nome seguiti dal domicilio — il nostro. «È suo parente?» chiese. La voce del nonno s'incrinò: «È mio nipote». Con uno stile essenziale e spoglio, fin dalle prime pagine il romanzo cala il lettore nella vicenda di un difficile vissuto familiare, nell'angoscia di una telefonata notturna, nel ritrovamento di chi non vuole essere ritrovato.

La voce narrante è quella di Olmo, il fratello di tredici anni. Racconta come se fosse ancora lì, ma il tempo è passato e può solo ricordare. Il suo è un punto di vista naturalmente ovattato, parziale, acerbo, incapace di prospettiva, senza filtri e per questo arriva autentica la partecipazione forte e delicata dell'autore.

La storia ha inizio alla fine di giugno, un anno prima della telefonata. Olmo, il ventunenne Diego e il nonno materno Aime trascorrono una vacanza a Gros Pin in Valle D'Aosta, nella baita di montagna acquistata dalla madre «per il senso di pace» che quel luogo emana. Solo loro tre, essendo i genitori morti anni prima in un incidente automobilistico la cui responsabilità Diego attribuisce al padre.

È in quel senso di pace che nonno Aime spera, preoccupato per Diego, «che non ha niente» a «soffrire dentro». Il ragazzo è sempre più ossessionato dall'idea di rigore e di assoluto. Rigore che esterna con divise militari, modi spartani, testa rasata e nel sogno di entrare all'Accademia militare, dalla quale però sarà respinto per il suo profilo psicologico. È quella ricerca di assoluto che si manifesta in comportamenti incomprensibili per Olmo e Aime, con sbalzi di umore, scomparse, riapparizioni alle quali offre spiegazioni altrettanto incomprensibili con riferimenti a testi egizi sull'occultismo, a profeti biblici, ai deliri di Rasol'nikov di *Delitto e Castigo*,

quel Dostoevskij tanto caro alla madre.

La coabitazione mette subito a nudo l'enormità del carico da sopportare, un lungo e sconnesso percorso di lutto che i fratelli sono costretti ad affrontare. A tenere unito il nucleo familiare è a cercare di preservarlo dal crollo è Aime. Un omone sul quale viene naturale appoggiarsi senza rendersi conto di quanto peso gli porti addosso. Olmo è nella condizione aurorale di un preadolescente, si fida del nonno, gli permette di rimarginarlo, di insegnargli che le cicatrici non impediscono i progetti, che la strada è libera. Altro Diego, il uovo lasciato dalla morte dei genitori è colmo di rancori, di rabbia, di pensieri inespresi, una ferita quotidiana, l'epicentro stesso dell'oscillazione. A volte è di una fragilità straziante, tocca a Olmo fare da fratello maggiore e sono questi i momenti in cui la tensione, nonostante tutto, si allenta.

«Pensi mai di essere due persone insieme?». Ci riflette, e alla fine disse che non mi era mai capitato. «Ad alcuni capita spesso», riprese, «È difficile per loro». «Vuoi che torniamo a casa?» domandai. (...) «Ci siamo già». «Ma loro qui mancano di più». Tornò a sdraiarsi e questa volta pianse a lungo. Quando parlò, la sua voce sembrava quella di una donna. «So che mamma è in un bel posto» mormorò. (...) «Papà no, invece».

A Gros Pin Diego è ancora più debordante, «selvaggio», «la cosa brutta» lo divora. La sua è una competizione titanica per domarla, urlarla fuori. «Sì fermo di spalle a guardare il bosco, spalancò le braccia e cacciò un urlo tremendo che risuonò nella vallata. L'eco vibrò con una forza inaudita, mentre lui, saldo sulle gambe, sembrava sul punto di stritolare il mondo conosciuto». La montagna è anche e soprattutto un luogo dell'anima, di iniziazione, di lotta, culturale, «il temporale era ammassato intorno alla cima della montagna e ogni tanto mandava qualche lampo come se al suo interno si svolgesse una battaglia fra antiche forze celesti».

È fra i suoi crepacci che Diego conduce Olmo in escursioni estreme. Un moderno, sofferente, Rosso Malpelo che trascina il piccolo Ranocchio sull'orlo della sciarpa per insegnargli quanta paura può sopportare. Un suo modo di fargli da padre. Quel padre del quale confida alla piccola Alex, nella vecchia segheria dove l'ha trascinato per farle vedere un daino, in uno dei momenti più teneri e drammatici del romanzo. «I cacciatori hanno sparato a sua madre (...) mostragli un po' di compassione». «Ho paura» replicò lei. «Ti sembra feroce?». Il daino, intanto non si era mosso. Teneva la testa sulle ginocchia di mio fratello. Alex allungò una mano e gliela passò sulla schiena (...). «È come un cane, ma più morbido» disse. «Ti piace qui?» le domandò. Alex e il daino si girarono a guardarlo. «Quando ero piccolo ci venivo a pensare» riprese lui, senza darle il

tempo di rispondere. «Lo facevo quando mio padre mi picchiava».

Olmo osserva, registra, descrive le vicende, le scava nei particolari, ne è sommerso, ma raramente conosciamo i suoi pensieri: riflettere va oltre la sua tensione ammissibile. Il suo è un oscillare fra rigetto e amore fraterno in una continuità di conti col dolore.

Altissimo parla dello schianto dell'aereo B55 contro l'Empire State Building, al quale il graticolo seppe resistere perché «ogni suo elemento, dal più piccolo bullone alle colonne portanti aveva collaborato perché il resto non cadesse». In parallelo il racconto dell'assemblaggio del modellino di quindicimila pezzi a incastro di quel graticolo che Diego e Aime fanno e, metaforicamente, continuano a fare, forti che non si può smettere di voler bene. «Aspettiamo ancora» (...). «Pensi che sia bene?». «Sì, nonno».



Il giorno 22 maggio si è spento il

Dir. Cav. Gr. Cr.

GIORGIO STOPPA

già delegato della sezione straordinaria dell'Aspa.

Le esequie si terranno venerdì 24 alle ore 10 nella Parrocchia dei SS. Protomartiri Romani via Angelo di Pietro.

I cristiani e le scritture di Israele

di CRISTINA DOBNER

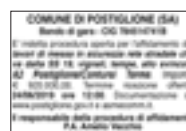
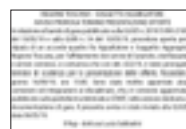
Il libretto *I cristiani e le Scritture di Israele* di Adriana Destro, Mauro Pesce, Elena Lea Bartolini De Angeli ed Erio Castellucci (Bologna, Edil, 2018, pagine 128, euro 10) raccoglie gli interventi degli studiosi che hanno partecipato al convegno promosso a dieci anni della morte di don Pietro Lombardini. Quanto è semplice e diretta la sua struttura, tanto è intricata e complessa la questione trattata. A maggior ragione, immergendosi nelle pagine si rimane stupiti dalla chiarezza e trasparenza del loro dettato. Destro e Pesce, coppia di studiosi ma anche compagni di vita, si inoltra, con maestria e metodo specifico, in quel momento storico così significativo e così arduo da distribuire rappresentato dalle prime comunità dei seguaci di Gesù. Tema affrontato da molti ma, in questo caso, reso originale e accattivante da un taglio particolare: «Le religioni non attenti ad astratte. Si basano su atti e comportamenti. Hanno bisogno di territori e inserimenti sociali e umani». Gli autori precisano il modo di pensare di Gesù «giudaico ed esclusivamente tale. Lo dicono i riferimenti al Dio di Israele, alle sa-

critture Scritture giudaiche, quelle che i giudei di lingua greca chiamavano *ta biblia*. La verità della Bibbia è per lui integralmente accettata ed è presa come base ultima della certezza culturale». In un'accezione peculiare «con certezza culturale intendiamo tutt'altra cosa che la certezza epistemologica di cui discutono le filosofie. La certezza culturale è l'insieme delle convinzioni ritenute assolutamente certe e vere in una determinata cultura». Le asserzioni nel corso della conferenza, suffragate da una bibliografia aggiornatissima e selezionata accuratamente, sono lineari: «Non c'è, del resto, un concetto di Gesù che non sia giudaico». Si passa poi a considerare la gente a cui Gesù, da itinerante, si rivolgeva, i gruppi di seguaci nella Terra di Israele e alle loro rispettive opere scritte: «Questi aggregati di seguaci continuavano a fare parte di gruppi e correnti giudaiche del tempo che erano diverse fra di loro».

Nelle diverse aree: Gerusalemme, Samaria, Galilea, Transgiordania, Siria, Antiochia di Siria. Con il passare del tempo la maggioranza dei gruppi si compose di «non giudei» e questo comportò «una loro difficoltà a comprendere il centro giudaico del messaggio e dell'azione di

Gesù». Ne consegue che quanto verrà chiamato cristianesimo «non solo si mostra plurale fin dall'inizio, ma ha relazioni differenti con i giudaismi».

Bartolini De Angeli si concentra sull'interpretazione ebraica della Scrittura sottolineando come quello fra il popolo di Israele e la Torah «sia un rapporto vitale: non si tratta di una rivelazione che riguarda solo la sfera intellettuale, bensì di un insegnamento che orienta la vita e che comprende sia la rivelazione scritta che la sua interpretazione nel tempo». I punti chiave risultano: l'importanza della Torah nel contesto del canone biblico ebraico; la centralità della Torah e del suo commento nel giudaismo senza Tempo; i quattro livelli di significato; il midrash normativo, narrativo e i legami con il targum. In apertura l'autrice cita Ben Bag Bag: «Volgita di rivolgila che tutto è nella Torah, media su di essa, involgela e consuma su di essa, e non te ne allontanare perché non c'è per te niente di meglio», conclusione completa sottolineando che «la Scrittura si offre a noi affinché la facciamo crescere sviluppando tutti i sensi possibili nella prospettiva del senso della vita».



Nove nuovi ambasciatori



Thailandia, Norvegia, Nuova Zelanda, Sierra Leone, Guinea, Guinea-Bissau, Lussemburgo, Mozambico ed Etiopia: sono i nove paesi di provenienza degli ambasciatori che nella mattinata di giovedì 23 maggio hanno presentato a Papa Francesco le lettere con cui vengono accreditati presso la Santa Sede. Durante l'udienza, ha avuto luogo nella Sala Clementina, il Pontefice ha ricevuto le credenziali da ciascun rappresentante diplomatico. Successivamente, rivolgendosi ai diplomatici e ai loro collaboratori e familiari, il Pontefice ha pronunciato il discorso che pubblichiamo a pagina 8. Ai nuovi ambasciatori, nel momento in cui si accingono a ricoprire il loro alto incarico, giungano le felicitazioni del nostro giornale.

THAILANDIA

Sua Eccellenza il signor Chakri Srichawana, nuovo ambasciatore della Thailandia presso la Santa Sede, è nato il 28 luglio 1961. È sposato. Ha una laurea in scienze politiche (Chulalongkorn University) e un master in lettere (Università di Manila). Ha ricoperto i seguenti incarichi: addetto presso il dipartimento dell'Informazione del ministero degli Affari Esteri (1984-1985) e presso il dipartimento dei Trattati e Affari legali del lo stesso ministero (1985-1987); terzo segretario (1987-1990) e poi secondo segretario di ambasciata a Manila (1990-1991), secondo segretario presso il dipartimento del Protocollo del ministero degli Affari Esteri (1991-1994), secondo segretario e successivamente primo segretario di ambasciata a Londra (1994-1998), primo segretario al dipartimento del personale e della formazione presso l'Ufficio del segretario permanente del ministero degli Affari Esteri (1998-2000), consigliere al dipartimento del Personale e della formazione presso l'Ufficio del segretario permanente del ministero degli Affari Esteri

è stato: primo segretario di ambasciata in Austria (1995-1998) e in Germania (1998-2002), project manager presso il ministero degli Affari Esteri (2002-2003), assistente e vice direttore generale presso lo stesso ministero (2003-2006), ministro di ambasciata in Svezia (2006-2011), project director presso il ministero degli Affari Esteri (2011-2013), ambasciatore nelle Filippine (2014-2018) e in Svizzera (dal 2018).

(Regno Unito, 1986), con due certificati in management presso le Università di Manchester (1991) e Oxford Brooks (1993). A partire dal

lamente europeo e la Commissione europea, Bruxelles, persona di collegamento presso il Centro di sviluppo commerciale Zentrum für Unter-

2003, interim del ministero della Funzione pubblica e del Lavoro, Bissau (2003), ministra della Difesa, Bissau (2003-2004), direttore esecutivo di Promocount, Bissau (2007-2009), ricercatrice del programma Inep Voz di Paz, Bissau (2007-2017), direttore esecutivo della Ong Voz di Paz, Bissau (2014-2017), ambasciatore in Francia (dal 31 agosto 2018).

degli Affari Esteri a Lussemburgo (dall'1.9.2017).

MOZAMBICO

Sua Eccellenza il signor Sérgio Nathú Cabi, nuovo ambasciatore del Mozambico presso la Santa Sede, è nato il 31 marzo 1957 nel distretto di Morrumbala, provincia di Zambézia. È sposato e ha quattro figli. Ha ottenuto una laurea in storia (Università Eduardo Mondlane, 1997) e un master in storia del Mozambico e dell'Africa meridionale (Università Eduardo Mondlane, 2015). Ha ricoperto i seguenti incarichi: funzionario pubblico presso l'ufficio di produzione industriale e commerciale (Gopic), ministero dell'Industria e del Commercio (1997), poi presso la Commissione nazionale di approvvigionamento - Cna (1977), docente a tempo parziale presso la Facoltà di lettere e scienze sociali (Università Eduardo Mondlane), poi presso l'Accademia per gli studi strategici - Aace (2018), consigliere presso la presidenza della Repubblica del Mozambico.



NUOVA ZELANDA

Sua Eccellenza il signor Nigel Fyfe, nuovo ambasciatore della Nuova Zelanda presso la Santa Sede, è nato a Lower Hutt il 25 maggio 1959. È sposato e ha un figlio. È laureato in diritto (Victoria University of Wellington). Ha ricoperto i seguenti incarichi: law clerk presso Chapman Tripp, Wellington (1980-1982), secondo/primo segretario della missione presso le Nazioni Unite (1982-1995), deputy head of mission della rappresentanza presso l'Unione europea, Bruxelles (1995-1999), direttore della divisione legale del ministero degli Affari Esteri e del commercio (Mfat), consulente per il diritto commerciale internazionale (1999-2001), vice-direttore del dipartimento legale del Mfat - Legal Division, International Trade Law Advisor (2001-2004), ambasciatore in Cile, Perù e Colombia (2004-2009), direttore presso il dipartimento commerciale del Mfat - Trade Negotiations Division (2009-2012), vice segretario, servizi legali e operativi e commissario dei servizi legali presso il ministero della Giustizia (2012-2014), vice segretario, capo negoziatore dell'ufficio della stipulazione dei trattati - Lead Negotiator, Office of Treaty Settlements (2014-2018), ambasciatore in Spagna (2018).



GUINEA-BISSAU

Sua Eccellenza la signora Filomena Mendes Mascarenhas Tipote, nuovo ambasciatore della Guinea Bissau presso la Santa Sede, è nata il 1° marzo 1969. È sposata e ha due figli. Laureata in economia all'Università di Minsk (Blr) nel 1993, a partire dal 1995 ha partecipato a numerosi programmi in difesa della donna, per la gestione di finanziamenti non governativi e per il consolidamento dei processi di pace in Guinea-Bissau e Costa d'Avorio. Ha svolto i seguenti incarichi: formatrice

1982 ha lavorato nel campo dei programmi di sviluppo internazionali in Sierra Leone e nell'Africa occidentale, ricoprendo i seguenti incarichi: ufficiale di controllo N.W. Agricultural Development Project - Eu (1982-1989); ufficiale di controllo e addestramento, e successivamente coordinatore e programme manager di ActionAid - Kambia (1989-1995); vice direttore e poi direttore di ActionAid Sierra Leone, Liberia e Guinea (1995-2004), vice direttore regionale di Oxfam (2004-2011), manager e poi vice direttore di Oxfam GB West Africa in Dakar (2005-2011), coordinatore di Open Society for West Africa e del programma Steward of Us Forest Service (2014-2016), consulente del Network Movement for Justice and Development (2018), ambasciatore in Belgio, Francia, Grecia, Paesi Bassi, Lussemburgo, Unione europea, con residenza a Bruxelles.

nehmungsentwicklung - Winterthur/Zurigo (2014-2015), consigliere per la cooperazione allo sviluppo Eu/Acp, Bruxelles.

LUSSEMBURGO

Sua Eccellenza il signor Christian Biever, nuovo ambasciatore del Granducato del Lussemburgo presso la Santa Sede, è nato il 27 febbraio 1969. È sposato e ha due figli. Ha studiato scienze economiche presso l'Università Louis Pasteur a Strasburgo, e ha ricoperto, tra gli altri, i seguenti incarichi: ispettore generale delle Finanze al ministero delle Finanze (1994-1995); responsabile per il disarmo, la non proliferazione e la difesa presso la direzione politica del ministero degli Affari Esteri (1995-1996) e responsabile per le Nazioni Unite e i Diritti dell'uomo presso la stessa direzione (1996-1998); in seno alla rappresentanza permanente del Lussemburgo presso l'Unione europea a Bruxelles, rappresentante permanente aggiunto presso l'Ueo (Unione dell'Europa occidentale) e presso il comitato politico e di sicurezza (2001-2003); consigliere per i Balcani occidentali e le relazioni estere (1998-2001); dirigente del servizio delle Finanze presso la direzione della Cooperazione allo sviluppo del ministero degli Affari Esteri (2003-2006); rappresentante permanente aggiunto presso l'Osce (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa a Vienna) e primo consigliere presso le ambasciate non residenti in Ungheria e Slovacchia (2006-2012); ambasciatore del Lussemburgo presso la Re-



ETIOPIA

Sua Eccellenza il signor Henok Teferra Shawi, nuovo ambasciatore della Repubblica Democratica di Etiopia presso la Santa Sede, è nato il 25 luglio 1975 in Etiopia. È sposato e ha due figli. Si è laureato in diritto pubblico e privato (Università di Nizza, Francia, 1997) e ha ottenuto un master in diritto economico internazionale (Università Pantheon-Sorbonne, Parigi, 1998). Ha ricoperto, tra gli altri, i seguenti incarichi: manager, Syllis It and consulting firm, Parigi (2000-2001); terzo, secondo e primo segretario presso il ministero degli Affari Esteri in Etiopia (2003-2010), docente (a tempo parziale) di diritto commerciale internazionale all'Università di Addis

NORVEGIA

Sua Eccellenza il signor Erik Førner, nuovo ambasciatore di Norvegia presso la Santa Sede, è nato il 24



settembre 1963. È sposato e ha due figli. Ha ottenuto la laurea in economia (Università di Oslo) nel 1989, un master (Università di Mannheim, Germania) nel 1991 e un diploma (Diplomatic Academy Norwegian - Mfa) nel 1995. Dopo aver ricoperto un incarico al ministero degli Affari Esteri (1991-1993) e gli studi presso l'Accademia diplomatica (1993-1995),



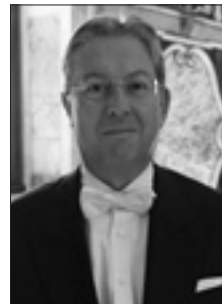
GUINEA

Sua Eccellenza il signor Mamadou Siradiou Diallo, nuovo ambasciatore della Guinea presso la Santa Sede, è nato a Mamou il 19 gennaio 1952. È sposato e ha una figlia. È laureato in scienze politiche e relazioni internazionali (1982) con specializzazione in diritto internazionale (1984). Ha ricoperto i seguenti incarichi: referente presso il segretario generale degli Stati Acp-Africa, Caraibi e Pacifico, Bruxelles (1986-1987), consigliere esperto della Commissione Europea - DG VIII, Bruxelles (1988-1994), consigliere esperto legale per stranieri e rifugiati presso il ministero degli Affari Interni del Belgio, Bruxelles (1995-2000), consigliere Esperto presso Uncced - United Nations Convention to Combat Desertification, Bonn (2000-2002), incaricato delle relazioni pubbliche per World Africa News (Wan) e in seguito per le relazioni con l'Ue presso Euromedia International, Bruxelles (2003-2011) e consigliere indipendente per la cooperazione allo sviluppo e lobbista presso il Par-



SIERRA LEONE

Sua Eccellenza il signor Samuel Tamba Musa, nuovo ambasciatore della Sierra Leone presso la Santa Sede, è nato il 1° aprile 1965. È sposato. È laureato in economia e studi sociali al Fourah Bay College in Sierra Leone (1982) e in economia agraria all'Università di Reading



nel programma di coordinamento Ong Solidami, Bissau (1994-1996), amministratrice della Ong Promocount, Bissau (1997-2000), funzionaria del ministero per l'Impiego e Lotta alla povertà, Bissau (2000), ministra della Solidarietà sociale, Impiego e Lotta alla povertà, Bissau (2000), ministra degli Affari Esteri e della Cooperazione, Bissau (2001-



pubblica Ellenica a Atene (2012-2017), presso la Repubblica di Cipro - non-residente; co-accreditamento - (2012-2017), in Romania - non residente; co-accreditamento - (2013-2017) e presso l'allora Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia (27.03.-31.12.2018); infine direttore degli Affari consolari e delle relazioni culturali internazionali presso il ministero

Abeba (2010), vice-presidente per la strategia corporativa, comunicazione e alleanze di Ethiopian airlines (2013-2015), membro del board di Asky airlines (2015-2016), vice-presidente per la pianificazione strategica e le alleanze di Ethiopian airlines (dal 2017), ambasciatore in Francia (dal 2019).

Nel discorso a nove nuovi ambasciatori il Papa incoraggia gli sforzi in atto per superare le situazioni di conflitto

Dialogo fraterno per creare percorsi di pace



«La risoluzione dei conflitti e la riconciliazione sono segni positivi dell'unità che è più forte della divisione e della fraternità che è più potente dell'odio». Lo ha sottolineato il Papa nel discorso rivolto ai nove nuovi ambasciatori che giovedì mattina, 23 maggio, nella Sala Clementina, hanno presentato le lettere con cui sono stati accreditati presso la Santa Sede.

Eccellenze,

Do il mio cordiale benvenuto a tutti voi, in occasione della presentazione delle Lettere che vi accreditano come Ambasciatori Straordinari e Plenipotenziari presso la Santa Sede dei vostri Paesi: Thailandia, Norvegia, Nuova Zelanda, Sierra Leone, Guinea, Guinea-Bissau, Lussemburgo, Mozambico ed Etiopia. Vi prego di trasmettere ai Capi di Stato delle vostre rispettive Nazioni i miei sentimenti di stima, e di assicurarvi delle mie preghiere per loro e per i popoli che essi servono.

Cogliendo questa opportunità, all'inizio della vostra missione, di riconoscere i vari e positivi contributi che i vostri Paesi apportano al bene comune del mondo, consentitemi di fare riferimento all'alta responsabilità che noi insieme portiamo nella protezione dei più vulnerabili tra i nostri fratelli e sorelle. L'urgente necessità di essere attenti ai più poveri dei nostri cittadini è un chiaro dovere, che si esprime in modo eloquente quando, nel rispetto delle legittime diversità, ci uniamo nel promuovere il loro sviluppo umano integrale. Questa unione ha un nome concreto: fraternità.

Poiché dobbiamo far fronte a sfide globali sempre più complesse, è giusto sottolineare l'importanza della fraternità, per adoperarci insieme ad assicurare che una equa e pacifica convivenza non sia soltanto una mera strategia socio-politica, ma un esempio di quella solidarietà che va più a fondo rispetto a un reciproco desiderio di raggiungere un obiettivo condiviso. Date fraternità, inoltre, si può ri-



conoscerla nell'universale desiderio di amicizia tra persone, comunità e nazioni, sebbene non possa mai considerarsi assicurata una volta per sempre. Tra le più grandi minacce al vivere insieme in armonia vi sono la violenza e i conflitti armati. Tuttavia, la dolorosa lezione della divisione e dell'odio ci insegna anche che la pace è sempre possibile. La risoluzione dei conflitti e la riconciliazione sono segni positivi dell'unità che è più forte della divisione e della fraternità che è più potente dell'odio.

È molto incoraggiante assistere agli sforzi in atto nella comunità internazionale per superare situazioni di conflitto armato e creare percorsi di pace, e vedere come il dialogo fraterno sia indispensabile per raggiungere questo prezioso traguardo. Davvero il dialogo, la comprensione, la diffusione della cultura della tolleranza, dell'accettazione dell'altro e della convivenza tra gli esseri umani contribuirebbero notevolmente a ridurre molti problemi economici, sociali, politici e ambientali che assediano gran parte del genere umano (cf. *Documento sulla Fratellanza Umana*, Abu Dhabi, 4 febbraio 2019).

Cari Ambasciatori, mentre vi accingete ad assumere le vostre nuove responsabilità al servizio delle vostre Nazioni, vi assicuro la collaborazione e l'aiuto dei diversi Uffici della Santa Sede. Siate certi delle mie preghiere accompagnate dai miei più cordiali auguri per la vostra importante missione, mentre su di voi, sulle vostre famiglie e su tutti i vostri concittadini invoco di cuore abbondanti benedizioni divine.

Nomina episcopale in Sud Sudan

Stephen Nyodho Ador Majwok vescovo di Malakal

Nato il 1° gennaio 1973 nel villaggio di Andong, in diocesi di Malakal, ha frequentato le scuole primarie ad Adong e Thawart Malakal (1982-1989), e l'Istituto Saint Lwanga (1990-1997). Ha studiato filosofia nel seminario maggiore nazionale Saint Paul in Khartoum dal 1997 al 2000, e poi teologia dal 2000 al 2005, anno in cui il 15 maggio è stato ordinato sacerdote per il clero di Malakal. Dopo tre anni come vicario parrocchiale della cattedrale Christ the King, è stato parroco "ad interim" della stessa e direttore del centro diocesano per la pastorale (2008-2009), parroco della cattedrale, coordinatore diocesano per i corsi di pastorale, cappellano della gioventù, membro del collegio dei consultori diocesani e del gruppo d'investimento diocesano (2009-2010). Terminato un quinquennio di studi a Roma presso la Pontificia università Urbaniana per la licenza in teologia morale (2013-2016) e presso la Pontificia università San Tommaso d'Aquino per il dottorato in teologia morale (2016-2018) è tornato in patria e dal 2019 era vicario generale della diocesi di Malakal.

Il cardinale Becciu per santa Rita

L'Italia resti esempio di accoglienza

«L'Italia non smarrisca tradizioni e cultura che l'hanno resa esempio di fede, di accoglienza e di pacifica e rispettosa convivenza dei suoi abitanti». Lo ha auspicato il cardinale Angelo Becciu, prefetto della Congregazione delle cause dei santi, durante la messa per la festa di santa Rita, celebrata a Cascia mercoledì 22 maggio.

All'omelia il porporato ha anche fatto riferimento «alle famiglie di oggi, chiamate ad affrontare molteplici sfide e che spesso non reggono», con un'invocazione alla «santa dei casi impossibili», affinché «nasca una rete di solidarietà delle famiglie per fronteggiare la diffusa cultura secolarizzata, l'indifferenza religiosa e il relativismo morale. Siano i nostri cristiani - ha aggiunto - fermi nella convinzione che la famiglia voluta da Dio è il luogo in cui un uomo e una donna rispecchiano l'amore di Dio e si fanno suoi genitori ed esclusivi collaboratori nella trasmissione della vita».

Definita da Leone XIII «la perla preziosa dell'Umbria», Margherita Lotti - questo il suo nome al secolo - è una delle tante più popolari in Italia e nel mondo. La sua devozione ha avuto e ha tutt'oggi una straordinaria diffusione sia «per la stupefacente "normalità" dell'esistenza quotidiana da lei vissuta prima come sposa e madre, poi come vedova ed infine come monaca agostiniana» - come ebbe a scrivere Giovanni Paolo II in occasione del sesto centenario della sua nascita - sia per la fama dei suoi prodigi: basti pensare, ha ricordato in proposito il celebrante ai presenti, come «i vostri padri spesso si sono rivolti a lei soprattutto quando sopraffatti da forze oscure come le devastanti scosse sismiche a cui la vostra terra spesso è soggetta, hanno avuto bisogno di rivolgersi a lei».

Infine commentando le letture liturgiche il prefetto della Congregazione delle cause dei santi le ha messe in relazione con la bellezza e la fecondità del messaggio di santa Rita, riassumendole in tre raccomandazioni: «siate santi, sappiate perdonare, amate la croce». Richiami che sembrano stridere, ha detto, con «una mentalità, un modo di pensare anche nelle nostre case, che non ci aiuta ad essere cristiani e tantomeno santi. Eppure ci conforta il pensiero che oltre a splendidi modelli di santi che hanno attraversato i secoli in ogni nazione e continente, vi è pure l'incoraggiante esempio di numerosissimi testimoni sconosciuti e anonimi delle nostre comunità, delle nostre famiglie e delle nostre parrocchie», ha concluso.

Approvate dalla Cei le linee guida per la tutela di minori e vulnerabili

Sinodalità come metodo

Condivisione per il tema dell'annuncio del Vangelo e volontà di interrogarsi sulle azioni «per portarlo avanti con uno stile di sinodalità, inteso quale metodo di riforma della Chiesa e di modalità di presenza al mondo» durante i lavori dell'assemblea generale della Conferenza episcopale italiana (Cei), conclusasi oggi, giovedì 23, è stata fra l'altro presentata un'articolata proposta relativa a una prima ipotesi di Orientamenti pastorali della Chiesa per il quinquennio 2020-2025. Nel dibattito - si legge nel comunicato finale - i vescovi hanno preso in considerazione anche le modalità attraverso le quali realizzarli, in dialogo con il Papa. Come osserva la nota, nell'intervento che ha aperto l'assemblea, Francesco «ha innanzitutto ricordato che il cammino della sinodalità è dimensione costitutiva della Chiesa, attiene al suo modo di vivere e operare e trova la sua forma specifica nell'esercizio collegiale del ministero episcopale». Promuovere «sinodalità dal basso in alto», «equindi con il coinvolgimento dei laici», sottolinea la Cei, «è la prima condizione anche per promuovere un Sinodo». Condizione completata dalla «sinodalità dall'alto verso il basso», altra espressione del Pontefice.

Nel contempo, i vescovi hanno evidenziato la necessità di «essenzializzare la proposta» relativa agli Orientamenti pastorali, puntualizzando alcune priorità sulla base del contesto culturale e della realtà di vita delle stesse comunità cristiane; inoltre occorre «recuperare una sintesi di fede e opere, fino a cogliere come la comunione e la missione altro non siano che nomi dell'incontro con il Signore Gesù» e «assumere il linguaggio della prossimità, dell'accompagnamento e della testimonianza». L'iniziale gruppo di lavoro per gli orientamenti, si precisa, verrà integrato dalla presidenza, in vista dei prossimi passaggi del testo.

Per quanto concerne il tema della relazione principale, *Modalità e strumenti per una nuova presenza missionaria*, approfondito nei gruppi di studio anche grazie alla presenza di quindici missionari, punto di partenza «rimane il recupero di una spiritualità missionaria, centrata sulla Parola di Dio, sulla sollecitazione, sulla sollecitazione e sulla fraternità». Elementi che «portano a "uscire", a "stare con", a coinvolgersi e abitare la vita dell'altro, all'accoglienza delle genti che arrivano da altri paesi». Preziosa al riguardo diventa la valorizzazione del rientro di presbiteri e laici fidei donum. Nel comunicato finale si sottolinea l'importanza del rapporto di cooperazione e scambio tra la Chiesa, «testimonianza che la missione non è mai azione individuale; si parte, piuttosto, in

quanto inviati e sostenuti da una Chiesa in relazione con un'altra Chiesa sorella». Tale comunione è vitale «pure per qualificare la presenza in Italia di sacerdoti provenienti dall'estero». Nella progettazione pastorale missionaria esistono dei punti fermi: priorità della Parola, anche attraverso la costituzione di piccoli gruppi del Vangelo; attenzione alla vita spirituale delle nuove generazioni e all'accompagnamento degli adulti «con proposte di fede e nuovi stili di vita»; promozione di esperienze di incontro con le povertà e di partenze di fidei donum in progetti condivisi tra diocesi italiane; valorizzazione della religiosità popolare e delle missioni al popolo.

Nel corso dei lavori sono state approvate le *Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili*. L'intelattatura del testo - informa la Cei - è costituita da tre interventi di Papa Francesco: la *Lettera al popolo di Dio* (20 agosto 2018), il discorso conclusivo al summit dei presidenti delle conferenze episcopali (24 feb-

braio 2019) e il motu proprio *Vos estis lux mundi* (7 maggio 2019). Le linee guida sono strutturate secondo alcuni principi: tra essi, «il rinnovamento ecclesiale che pone al centro la cura e la protezione dei più piccoli e vulnerabili come valori supremi da tutelare; l'ascolto delle vittime e la loro presa in carico; l'impegno per sviluppare nelle comunità una cultura della protezione dei minori, di cui è parte la formazione degli operatori pastorali; una selezione prudente dei candidati agli ordini sacri e alla vita consacrata». Ci sarà maggiore collaborazione con l'autorità civile nella ricerca della verità e nel ristabilimento della giustizia (è previsto fra l'altro un dovere morale di denuncia), con una scelta di trasparenza, «sostenuta da un'informazione corretta, attenta a evitare strumentalizzazioni e parzialità».

All'assemblea è stato inoltre annunciato che il Santo Padre ha approvato la terza edizione in lingua italiana del messale romano.

LETTERE DAL DIRETTORE

«But to live outside the law, you must be honest», «Ma per vivere al di fuori della legge devi essere onesto». C'è questo verso di Bob Dylan che mi frulla in testa da un bel po' di tempo, diciamo da circa sei anni, da quando è stato eletto Papa Francesco. Questo verso del '66 - la canzone da cui è tratto è *Absolutely sweet Marie dall'album Blonde on blonde*, forse il vertice insuperato della carriera di Dylan - oggi mi è tornato in mente visto che il vecchio Bob compie 78 anni e qualcosa gli deve, forse gli dobbiamo tutti, per la compagnia che ci sta facendo con il suo genio musicale da quasi cinquant'anni. C'è qualcosa in queste poche parole che mi colpisce, forse è il tema della dignità dell'uomo, basata sul fatto che l'uomo è dotato di una coscienza morale. È un tema che scorre sottotraccia a tutta la sconfinata discografia dylaniana, è in fondo quello della libertà e quindi della responsabilità. Un tema forte del magistero di Papa Francesco che proprio perché interpellata, fedelmente al Vangelo di Cristo, la libera coscienza degli uomini si rivela



più esigente, e proprio perché mette in crisi la legge (e l'adesione solo formale ad essa) chiama in causa il cuore e la sua capacità di risposta sincera, leale, senza scorciatoie morali né comode vie autoassolutorie. La coscienza, lo diceva Newman, è il primo dei vicari di Cristo, a ricordarcelo oggi è il successore di Pietro, ma questa verità soffre anche nel vento di un pezzo rock di oltre 50 anni fa.

A.M.

Messaggio dell'episcopato polacco

Prioritaria la lotta agli abusi

Il riconoscimento di non aver finora fatto abbastanza nella prevenzione degli abusi e l'impegno perché la tutela dei minori diventi una priorità». È quanto, nella sostanza, afferma il consiglio permanente della Conferenza episcopale polacca al termine di una riunione dedicata proprio al tema degli abusi. «Dobbiamo confessare di non aver fatto di tutto per prevenire il male», riconoscono i presuli nel messaggio che, è stato annunciato, domenica prossima verrà letto in tutte le parrocchie polacche alla fine delle celebrazioni.

«Mancano le parole per esprimere la vergogna che proviamo a causa degli abusi sessuali da parte dei membri del clero», affermano i vescovi, poiché «negli ultimi tempi la comunità ecclesiale in Polonia è scossa da molteplici e dolorose informazioni riguardanti gli abusi sessuali su bambini e giovani». E si sottolinea come «tali reati sono fonte di grande sofferenza delle vittime ma colpiscono anche le famiglie e le comunità ecclesiali». In questo contesto si fa anche riferimento al recente docufilm dei fratelli Tomasz e Marek Sekielski «Tylko nie mów nikomu» (Non dirlo a nessuno) messo in onda in rete e da alcune televisioni private, che contiene dolorosissime testimonianze delle vittime di abusi da parte di ecclesiastici. I vescovi incoraggiano «le persone che avessero subito dei torti da parte degli uomini di Chiesa» a denunciare l'accaduto, ricordando che in ogni diocesi sono stati nominati dei responsabili autorizzati ad accogliere tali segnalazioni. Il messaggio contiene, inoltre, la promessa di una maggiore attenzione rivolta agli alunni dei seminari e sottolinea il valore dell'apposita formazione dei sacerdoti, introdotta già alcuni anni fa, affinché possano meglio prevenire i reati di abusi su minori. «È nostro desiderio che la sicurezza dei minori diventi la questione prioritaria», sottolineano i presuli. Secondo le statistiche pubblicate a metà marzo, riferisce l'agenzia Sipi, sono 382 gli ecclesiastici denunciati alle autorità nel periodo dal 1990 al 30 giugno 2018. Il processo canonico ha riguardato il 94,8 per cento dei casi segnalati, e si è già concluso per il 74,5 per cento delle denunce. Nel 25,2 per cento dei casi il verdetto canonico ha previsto la dimissione dallo stato clericale.